

RESOCONTO STENOGRAFICO

14.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 SETTEMBRE 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

PAG.	PAG.
Disegno di legge (Discussione): Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1983 (14)	(Ritiro) 1160
PRESIDENTE 1161, 1164, 1168, 1171, 1176, 1184, 1188, 1189	Proposta di legge costituzionale:
CALAMIDA FRANCO (<i>Misto-DP</i>) 1168	(Annunzio) 1160
D'ACQUISTO MARIO (<i>DC</i>), <i>Relatore</i> 1161	Proposta di legge di iniziativa regionale:
MENNITTI DOMENICO (<i>MSI-DN</i>) 1164	(Annunzio) 1160
NONNE GIOVANNI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> 1164	Interrogazioni e interpellanze:
PEGGIO EUGENIO (<i>PCI</i>) 1176	(Annunzio) 1189
PELLICANÒ GEROLAMO (<i>PRI</i>) 1184	Risoluzione:
SACCONI MAURIZIO (<i>PSI</i>) 1188	(Annunzio) 1189
VISCO VINCENZO (<i>Sin. Ind.</i>) 1171	Corte dei conti:
Proposte di legge:	(Trasmissione di documento) 1161
(Annunzio) 1159	Ordine del giorno della prossima seduta 1189
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 1161	

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1983

La seduta comincia alle 16.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 19 settembre 1983.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che, in data 21 settembre 1983, sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LODA ed altri: «Norme sulla semplificazione del contenzioso pensionistico, sugli organi, sullo stato dei magistrati e sul personale amministrativo della Corte dei conti» (499);

MEROLLI ed altri: «Disciplina fiscale dei redditi degli Istituti per l'edilizia economica e popolare» (500);

MICELI ed altri: «Attribuzione di una promozione onorifica agli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa che hanno partecipato al secondo conflitto mondiale» (501);

MICELI ed altri: «Istituzione della onorificenza dell'Ordine dei Cavalieri della Patria» (502);

REGGIANI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 23 dicembre 1978, n. 833,

concernente l'istituzione del servizio sanitario nazionale. Nuove norme in materia di assistenza psichiatrica» (503);

REGGIANI ed altri: «Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero» (504);

BELLUSCIO: «Istituzione del compartimento ferroviario d'Abruzzo» (505);

AMADEI ed altri: «Integrazione della legge 2 agosto 1982, n. 512, relativa al regime fiscale dei beni di rilevante interesse culturale» (506);

REGGIANI ed altri: «Estensione al personale docente delle scuole reggimentali del beneficio previsto dall'articolo 63 della legge 11 luglio 1980, n. 312, concernente nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato» (507);

GUERRINI ed altri: «Autorizzazione all'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato a cedere gratuitamente al comune di Chiaravalle l'immobile della ex agenzia tabacchi» (508);

FIANDROTTI: «Abolizione del tiro al volo con animali vivi» (509);

COMINATO ed altri: «Modifica all'articolo 58 del testo unico sulla disciplina della circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e norme per l'uso degli scuolabus e autobus da parte dei comuni o loro consorzi» (510);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1983

BOZZI ed altri: «Concessione di un contributo annuo di lire 400 milioni a favore della società "Dante Alighieri" per il triennio 1982-1984» (511);

EBNER ed altri: «Sistemazione della strada statale n. 621» (512);

EBNER ed altri: «Sistemazione della strada statale n. 508» (513);

ALBERINI ed altri: «Modifica alle norme per la tutela delle denominazioni di origine dei mosti e dei vini» (514);

ALBERINI ed altri: «Estensione agli ufficiali e sottufficiali internati in campi di concentramento della promozione al grado superiore concessa, a titolo onorifico, agli ex combattenti che hanno partecipato alla guerra di liberazione» (515);

BALESTRACCI ed altri: «Modifica dell'articolo 8 della legge 23 dicembre 1980, n. 930, concernente norme sui servizi antincendi negli aeroporti» (516);

MAZZOTTA ed altri: «Modifiche al primo comma dell'articolo 2095 del codice civile» (517).

In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TATARELLA: «Modifica dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, sulla ineleggibilità a parlamentare dei consiglieri regionali» (519);

SERRENTINO e BATTISTUZZI: «Obbligo dell'uso dei caschi protettivi per gli utenti dei motocicli» (520);

FERRARINI: «Provvidenze per gli interventi sugli immobili demaniali e negli edifici di culto, nonché sugli edifici di interesse artistico e storico danneggiati dagli eventi calamitosi succedutisi nelle province di Parma e di Modena nel corso del 1982 e 1983» (521);

GIADRESCO ed altri: «Istituzione dei Comitati consolari» (522);

ALMIRANTE ed altri: «Riconoscimento

dei diritti acquisiti previsti per il trattamento di quiescenza dalla legge 11 luglio 1980, n. 312, limitatamente al personale civile e militare dello Stato collocato a riposo nel periodo 1° giugno 1977-1° marzo 1979» (523).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

TATARELLA ed altri: «Modifica dell'articolo 83 della Costituzione, concernente nuove modalità per l'elezione in ballottaggio del Presidente della Repubblica» (518).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di una proposta di legge di iniziativa regionale.

PRESIDENTE. Il consiglio regionale della Sardegna ha trasmesso — a norma dell'articolo 121 della Costituzione — la seguente proposta di legge:

«Applicazione delle disposizioni di cui alla legge 19 maggio 1975, n. 169, ai servizi marittimi di carattere locale della Sardegna» (498);

Sarà stampata e distribuita.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Carlotto ha chiesto, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la seguente proposta di legge:

«Norme per la vendita ambulante di prodotti vinosi» (122).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1983

Questa proposta di legge, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari Costituzionali):

BOZZI ed altri: «Nuove norme concernenti i referendum di cui all'articolo 75 della Costituzione» (130) (con parere della IV Commissione);

II Commissione (Interni):

FRANCHI FRANCO ed altri: «Abrogazione del termine previsto dalla legge 6 marzo 1968, n. 175, per la presentazione delle domande di riconoscimento della qualifica di orfano di guerra» (297) (con parere della I e della V Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

CASINI ed altri: «Modifiche agli articoli 41, 57 e 76 della legge 20 maggio 1982, n. 270, concernente la sistemazione del personale docente precario» (200) (con parere della I e della V Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

FRANCHI FRANCO ed altri: «Validità dei servizi comunque prestati nelle amministrazioni dello Stato ai fini della assicurazione obbligatoria per la invalidità, vecchiaia e superstiti» (298) (con parere della I e della V Commissione);

XIV Commissione (Sanità):

PERRONE ed altri: «Legge-quadro sulla formazione, aggiornamento, specializzazione e riqualificazione degli operatori e tecnici sanitari non medici» (277) (con parere della I, della IV, della V, della VII, della VIII e della XIII Commissione).

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 15 settembre 1983, ha trasmesso in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale per il commercio con l'estero per gli esercizi 1980 e 1981 (doc. XV, n. 4/1980-1981).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Discussione del disegno di legge: Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1983 (14).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1983.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare della sinistra indipendente ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo che in una precedente seduta, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole D'Acquisto.

MARIO D'ACQUISTO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sull'assestamento del bilancio in sede di Commissione è stato molto serrato, anche se si è scelta la via di un contenimento del dibattito medesimo per consentire all'Assemblea di esaminare il documento nei tempi previsti. Com'era prevedibile, mentre poca attenzione si è dedicata al fatto tecnico, cioè all'assestamento del bilancio in sé e per sé, notevole rilievo

hanno avuto i temi più generali di politica economica e finanziaria che, pur non appartenendo in senso specifico all'assestamento, costituiscono tuttavia un tema di saliente interesse, dal quale i colleghi della Commissione non si sono discostati. Presumo che anche in aula si avrà un dibattito centrato su questi ultimi temi e, quindi, mi soffermerò brevemente sui medesimi di qui a qualche minuto.

Preliminarmente, a proposito del bilancio di assestamento, vorrei rilevare che, in seguito ad eventi a tutti noti, il bilancio stesso viene all'esame della Camera con notevole ritardo rispetto ai tempi previsti, e poiché questo ritardo assume un carattere endemico (si verifica ogni anno ormai da parecchio tempo) resta da esaminare la possibilità di istituire una sessione estiva per l'esame del bilancio di assestamento, proprio perché i tempi tecnici consentano al bilancio di assumere la sua veste e la sua funzione, che sono chiaramente specificate dalla legge n. 468 e che costituiscono un momento di raccordo tra la legge finanziaria che viene approvata, e quindi tra l'esercizio corrente, ed il nuovo esercizio che si proporrà attraverso la legge finanziaria successiva. Questo momento di raccordo, il passaggio tra l'attività di gestione e la proiezione di tale attività sul bilancio futuro, si attua con risultati concreti e con frutti copiosi ove si verifichi nel tempo propizio. Quando invece la discussione dell'assestamento scivola verso i mesi autunnali o addirittura invernali, allora il risultato previsto non si raggiunge, con danno per la fluidità, la correttezza e la chiarezza dei conti dello Stato.

Dopo questa prima osservazione, vorrei farne una seconda molto ovvia: il provvedimento al nostro esame si muove nel rispetto della legge n. 468 del 1978 e della legge finanziaria, sia per quanto riguarda le quantificazioni, sia, più in generale, per quanto riguarda tutti i meccanismi di spesa previsti.

Nella relazione che ho avuto l'onore di esporre in Commissione, ed anche nel corso del dibattito successivo, è stata tuttavia evidenziata un'anomalia riguar-

dante il superamento per 254 miliardi — che poi si riducono a 246 — del tetto massimo previsto dalla legge finanziaria per il ricorso al mercato.

È stato ampiamente chiarito, però, che mentre una disposizione della legge n. 468, precisamente l'articolo 11, impedisce il superamento di quel limite massimo, altre disposizioni della stessa legge consentono di ricorrere all'operazione che poi conduce a questi risultati.

Il tema è stato affrontato ma non drammatizzato. Perché? Occorre rilevare che, accanto alla valutazione formale correlativa a siffatto elemento, vi è un altro elemento importante da considerare. In altre parole, nell'andamento ciclico, che si riferisce sia all'assestamento sia al consuntivo, costantemente si accerta che il limite non viene di fatto scavalcato, anzi ogni anno si è rimasti alcuni miliardi al di sotto di esso.

Dunque, questo elemento, che ora ci appare patologico e tale da essere segnalato all'attenzione dell'Assemblea, nel contesto più generale dei conti dello Stato si riassorbe e non suscita quell'allarme che altrimenti potrebbe apparire fondato.

Sempre in merito all'assestamento come fatto tecnico, dobbiamo anche sottolineare un andamento positivo dei residui, che hanno registrato una flessione e sembrano, quindi, avviarsi, sia pure timidamente, verso un rientro in limiti tollerabili.

L'andamento dei residui, però, continua a suscitare gravissime preoccupazioni non solo per gli importi, quanto anche per la qualità dei residui stessi. Parecchi, infatti, attengono a spese in conto capitale previste, ma non erogate, per il raggiungimento di finalità propulsive del sistema economico e sociale.

La stagnazione della spesa in determinati comparti costituisce un elemento grave: basta riferirsi al FIO, ai provvedimenti relativi alla Cassa per il mezzogiorno, alla ricerca scientifica e ad altri importanti settori, che dovrebbero viceversa registrare una costante animazione ed accelerazione della spesa.

Al di là di queste, si potrebbero fare altre osservazioni minute, ma non credo che in questo momento l'Assemblea sia interessata ad affrontare lo specifico di questo problema, anche perché, sia per quanto riguarda la cassa sia per quanto riguarda la competenza, non sono previsti spostamenti, tranne uno, per altro non cospicuo, deciso all'unanimità in Commissione, per affrontare alcune esigenze urgenti dell'intervento pubblico nella città di Napoli e, più in generale, nell'area colpita dal sisma.

Come accennavo prima — torno su questo tema perché lo ritengo assai importante — in sede di Commissione si è discusso poco dell'assestamento, tranne per alcune osservazioni particolari. Viceversa si è discusso molto — e credo che torneremo a farlo qui in Assemblea — dei termini più generali della politica economica e finanziaria.

Sotto questo profilo, abbiamo ascoltato una relazione del ministro del tesoro molto garbata, franca ed anche puntuale, che tuttavia non ha sciolto i dubbi in merito all'andamento della finanza pubblica e soprattutto in ordine a quel fattore che diviene poi parametrico rispetto a tutti gli altri, ossia l'entità del disavanzo. Sotto questo profilo il ministro del tesoro ha evidenziato in Commissione che la manovra prevista nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, che dovrebbe portare il «tetto» a 80 mila miliardi, subisce delle remore attraverso una valutazione più analitica che si può effettuare alla data odierna.

Questa valutazione porta a prevedere un «tetto» che raggiunge gli 85 mila miliardi, mentre sussistono motivi di pericolo e di allarme che potrebbero portarlo a raggiungere e superare il «tetto» di 89 mila miliardi.

Il ministro del tesoro ha dichiarato in Commissione che vi sono almeno tre elementi da tenere in attenta considerazione. Il primo elemento è l'andamento delle entrate. Sotto questo profilo esistono al momento notevoli riserve in rapporto all'entità degli introiti fiscali, soprattutto in riferimento all'IVA. Il secondo ele-

mento è quello relativo alla spesa sanitaria, che è prevista nell'assestamento per 29 mila miliardi, ma tutto lascia pensare che supererà questo «tetto». Il terzo elemento è costituito dal fabbisogno INPS, previsto in 23.261 miliardi all'inizio dell'anno, previsione che potrebbe risultare «ottimistica» rispetto alla realtà.

È fin troppo evidente che il coacervo di questi tre elementi (costo dell'assistenza sanitaria, costi INPS e andamento IVA) può determinare una oscillazione anche cospicua rispetto alle cifre indicate dal Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni programmatiche e dal ministro del tesoro nelle dichiarazioni rese in Commissione bilancio.

La Commissione ha chiesto di poter ascoltare anche il ministro del bilancio che, con molta cortesia e sensibilità, ha accettato l'invito. Il ministro del bilancio ha confermato i dubbi e le perplessità manifestati dal ministro del tesoro, e il sottosegretario di Stato per le finanze, in rappresentanza del ministro, a sua volta, ha confermato che ci troviamo di fronte ad un punto interrogativo in relazione a tale importantissimo argomento.

Mi sembra di poter affermare, quindi, la necessità di approvare il disegno di legge per l'assestamento del bilancio dello Stato così come licenziato dalla Commissione, anche perché non mi sembra siano emersi ulteriori argomenti che possano riaprire un dibattito su questa tematica. Esiste invece la certezza che il Governo si trova in questi giorni di fronte all'esigenza di mettere a fuoco la manovra di politica economica e finanziaria, che è stata preannunciata più volte dal Presidente del Consiglio e dai ministri finanziari; è, pertanto, su questo documento, che non è strettamente connesso con l'assestamento, ma lo è con la condizione del bilancio e dei conti dello Stato, che si dovrà sviluppare un più ampio confronto nella sede propria ed entro breve tempo. Infatti, è questo il punto nodale dinanzi al quale il Parlamento si trova, a fronte del quale gli accomodamenti che costituiscono fattore tipico dell'assestamento diventano materia di secondaria importanza.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, concludendo questa mia doverosamente breve relazione orale, propongo che il disegno di legge di assestamento del bilancio venga rapidamente approvato, proprio per impedire che un ulteriore ritardo generi altro danno oltre quello già provocato per fattori indipendenti dalla volontà di ciascuno di noi. Nel contempo, auspico che vi possano essere, a distanza ravvicinata nel tempo, sedi opportune per un approfondimento più analitico ed incisivo della situazione generale dei conti dello Stato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

GIOVANNI NONNE, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Mennitti. Ne ha facoltà.

DOMENICO MENNITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, circa un anno fa, nel corso del dibattito svoltosi in un convegno divenuto poi famoso (quello di Firenze, organizzato dalla Confindustria sul tema «I soldi degli italiani»), uno dei relatori disse che la spesa pubblica era imprevedibile, incalcolabile e incontrollabile. Il Presidente del Consiglio, l'onorevole Craxi, ha invece affermato, nelle sue dichiarazioni programmatiche, che il nuovo Governo vuole rendere prevedibile e calcolabile la spesa pubblica e, soprattutto, vuole governarla.

Sulla base di questo atteggiamento — che sembrò una sfida molto importante — ci attendevamo in questa circostanza una prima verifica dei comportamenti del nuovo Governo in rapporto ad una manovra di politica economica che tutti considerano ampiamente sconfitta. Ci siamo invece trovati di fronte alla presentazione di un documento al quale viene attribuito un valore puramente contabile.

I ministri che sono intervenuti in Com-

missione bilancio su questo argomento hanno tenuto — come dire? — a mettere le mani avanti. Il ministro Gorla ha detto che si tratta di un documento elaborato dal precedente Governo in clima di ordinaria amministrazione, quando cioè era già in atto la crisi e quindi non si potevano pretendere grandi modificazioni; l'onorevole Longo, intervenuto come ministro del bilancio, ha tenuto a precisare che questo è, sì, un documento redatto dal precedente Governo, ma tutto sommato può andar bene anche per quello attuale, purché — ha aggiunto — si proceda alla verifica di alcune entrate e di alcune uscite. Scusate se è poco! Un bilancio di assestamento, per di più discusso a fine settembre (dovrebbe dunque, quantomeno, definire alcune voci di entrata e di uscita che possono non essere state completamente centrate nelle previsioni) viene presentato in clima di grande provvisorietà, con la possibilità per il Governo di far riferimento alla nota di variazione che può intervenire entro la fine di ottobre.

Intendo dire che siamo in un clima di assoluta confusione, anche perché in rapporto alla nuova legge finanziaria ci troviamo a dover registrare (se ne è parlato proprio oggi in sede di Gabinetto) che mancano ancora indirizzi precisi. E soprattutto siamo di fronte ad un Governo di coalizione che viene enormemente condizionato dai dissensi esistenti nell'ambito dei partiti che fanno parte della maggioranza, tanto è vero che è in un certo senso ricominciata la rissa fra i ministri economici: il nuovo ministro delle finanze Visentini, interrogato da un giornalista, ha detto che la legge finanziaria è nella sua testa; il ministro Longo continua in buona sostanza ad accusare il ministro del tesoro perché i dati vengono forniti in maniera imprecisa e comunque molto lentamente; il ministro del tesoro, infine, è colui che ebbe già a definire figurativo il disavanzo indicato nella legge finanziaria, così forse compiendo un atto di umiltà e di verità. Di fronte a coloro i quali ancora oggi presumono di poter fissare con un anno di anticipo dei «tetti», che poi diven-

gono delle basi sulle quali fare delle sopraelevazioni, va dato atto all'attuale — e vecchio — ministro del tesoro di aver avuto il coraggio di affermare per tempo che si trattava di un «tetto» e di un disavanzo molto figurativi.

La verità è che lo spirito programmatico della legge n. 468 è stato completamente vanificato: ci troviamo sempre a dover approvare questi documenti sotto la spinta di esigenze indotte da tempi non rispettati. Ogni volta si realizza così quella che viene definita la fuga in avanti: nell'impossibilità di dare al documento al nostro esame il rilievo che esso merita, vi è sempre un ricorso speranzoso al futuro.

È accaduto l'anno scorso, quando l'allora Presidente del Consiglio Spadolini, di fronte ad una crisi imminente, presentò la legge finanziaria e quella di bilancio con grande anticipo: i documenti si dimostrarono pertanto sostanzialmente inadeguati a sostenere il fluire dei fenomeni economici e sociali del 1983. Sostanzialmente, si sta verificando quest'anno la stessa cosa; vale a dire che il nuovo Governo, facendo riferimento alla crisi intervenuta ed alle nuove elezioni, continua a riferirsi al futuro, lasciando trascorrere, senza interventi che possano raddrizzare le situazioni che non vanno, gli ultimi e tuttavia pericolosi mesi di quest'anno!

Intendiamo in primo luogo sottolineare un aspetto che soprattutto ci allarma, perché anche col nuovo Governo, con i nuovi indirizzi, resta la pratica della dilazione e del rinvio. Se non ci sono novità dal punto di vista del metodo di governo, ve ne sono purtroppo dal punto di vista delle notizie che apprendiamo: mentre si parla del futuro, dobbiamo analizzare la situazione presente, ed il primo dato che ci è stato riferito è che il tetto, fissato con un disavanzo di 80 mila miliardi, subirà uno sfondamento di almeno 10 mila miliardi. Risultano confermati due principi fondamentali, da noi già richiamati nel dibattito sulla legge finanziaria e nella relazione scritta che, con il collega Valensise, anch'io ho presentato. Il primo dato

è che non giova fissare tetti con un anno di anticipo; il secondo, e più importante, è che non serve fissare limiti contabili perché gli interventi reali, seri e concreti si possono operare soltanto intervenendo a monte, sui modi di formazione della spesa e dell'entrata.

In rapporto a questi problemi, dobbiamo evidenziare come ci si trovi sostanzialmente a gestire una crisi, su cui ancora oggi non si riesce ad intervenire.

Per quanto riguarda i problemi fino a questo momento concernenti la vita del nuovo Governo, ci siamo trovati di fronte ad un rinvio costante della realizzazione sul piano economico e sociale. La stampa nei giorni scorsi ha riferito prese di posizione di alcuni ministri e partiti, ed oggi il Gabinetto si è riunito per affrontare questo problema; e le notizie che la stampa è riuscita a trasmettere indicano la prosecuzione del clima di provvisorietà.

Quanto al bilancio di assestamento che stiamo affrontando, il primo dato scontato è una spesa pubblica che continua a destare gravi preoccupazioni. Il ministro del tesoro ha condizionato la possibilità di tener fede al tetto degli 89 o 90 mila miliardi, a tre elementi che sono stati ritenuti molto importanti (ed effettivamente lo sono). Il primo concerne la spesa per il fondo sanitario nazionale, vale a dire la preoccupazione che i consuntivi dati per il 1982 ed i 29 mila miliardi previsti per il 1983 possano non bastare. Non ripeterò qui le molte cose già dette anche dal nostro gruppo, ma vorrei che anche i ministri non ripetessero le solite affermazioni di sorpresa! Quando il nuovo ministro Degan, dopo il precedente Altissimo, continua a dire che la riforma è fallita e che bisogna riformarla, scopre l'acqua calda! Fondamentale sarebbe invece l'intervenire sui meccanismi che determinano una spesa così dequalificata.

Sull'ultimo numero de *L'Espresso*, Ronchey dubitava che, volendosi dare tutto a tutti, si finisse con il dar niente a nessuno: non so se davvero si volesse dar tutto a tutti, ma certo oggi non stiamo dando più nulla a nessuno, con le condizioni in cui

versano gli ospedali, con un'assistenza che ormai è diventata indiretta su tutto il territorio nazionale! Abbiamo fatto degradare un servizio fondamentale, realizzando una spesa che nessuno riesce più a controllare: è un dato importantissimo, perché tutto il problema della spesa pubblica gira intorno a questa capacità del Governo di intervenire sui meccanismi.

Ricordo che il ministro Forte, precedente titolare del dicastero delle finanze, intervenendo ad un dibattito sulla spesa pubblica, affermò che oggi si stanno pagando responsabilità che non riguardano queste maggioranze e questi governi. Diceva Forte che questi sono i meccanismi prodotti in tempi in cui si facevano le nozze con i fichi secchi. In realtà si facevano le nozze, in termini politici, con il partito comunista italiano. Questi meccanismi risalgono infatti alla grande maggioranza, cioè ad un momento in cui si ritenne di realizzare e di dilatare questo assistenzialismo generalizzato.

Il problema politico è sostanzialmente quello di intervenire su questi meccanismi senza i quali continuiamo a rimpiangere ciò che è accaduto in passato, ma non riusciamo a raddrizzare la situazione. Vi è ancora oggi una polemica in rapporto alla necessità o meno di conservare lo stato assistenziale, ma noi riteniamo che più che di mediazione vi sia la necessità di proposte. Non si tratta di abbattere completamente il tipo di Stato che offre servizi fondamentali per certi ceti sociali, soprattutto per quelli meno abbienti. Non si tratta quindi di eliminare completamente i servizi, in quanto così facendo si farebbero pagare due volte coloro i quali sono in condizioni più disagiate. Si tratta di intervenire eliminando gli sprechi e gli sperperi che esistono, eliminando anche la ruberie che vengono continuamente denunciate.

Se non si interviene in questo senso, non rimane che il riferimento alla leva fiscale. Ricordo che il ministro Forte si presentò a quel dibattito dicendo che era l'unico ministro ad avere un fatturato: lui incassava, mentre gli altri spendevano. Oggi il fatturato al quale si riferiva il

ministro Forte non è più soddisfacente, tanto è vero che tra gli allarmi presentati dal ministro del tesoro vi è quello di una minore entrata fiscale rispetto alle previsioni, soprattutto per quanto riguarda il gettito dell'IVA. Noi, anche a questo riguardo, siamo stati molto precisi in sede di approvazione della legge finanziaria, dicendo che esisteva un limite alla leva fiscale. Nel momento in cui la pressione fiscale diventa insostenibile, si devitalizza il sistema economico. Oggi siamo a questo punto: il sistema economico è devitalizzato, la crisi, che riguarda soprattutto il settore industriale, porta ad un minore gettito dell'IVA. Se il vanto menato dal precedente ministro poteva avere in quel momento un suo significato, oggi paghiamo le conseguenze di una manovra che si affida quasi esclusivamente alla leva fiscale.

Per quanto riguarda il problema della devitalizzazione del sistema economico, abbiamo l'esigenza di rappresentare l'opportunità che si intervenga per modificare certi processi in atto sui quali fino ad oggi nulla o poco è stato detto. In settori fondamentali dell'economia del nostro paese, oggi registriamo situazioni di crisi che hanno mutato il rapporto tra investimenti ed occupazione. Intervendiamo infatti con ingenti risorse per risanare, non quindi per produrre di più o per allargare la base occupazionale, bensì per produrre di meno e per dare minore occupazione. Per un paese che ha superato da molto tempo la soglia dei due milioni di disoccupati, realizzare una situazione di questo genere significa realizzare una condizione di autentica miseria.

Contro questa realtà ci siamo battuti tentando di ottenere, da parte del Governo, una puntualizzazione dei fini che si volevano raggiungere. Non vogliamo distinguere una politica economica da una politica sociale, diciamo però che bisogna scegliere quelli che sono gli interventi per il risanamento e gli interventi produttivi veri e propri, quelli cioè che, orientati verso settori nuovi, possono dare uno sviluppo futuro all'economia del nostro paese. Una capacità di scelta in

questo senso è mancata; oggi risentiamo il carico di tutti i problemi e di tutte le situazioni, tanto è vero che, ad esempio nella siderurgia, ci troviamo a dover affrontare globalmente i problemi del settore, da quelli produttivi a quelli della riconversione degli impianti, a quelli di carattere finanziario che aggravano, anche nel contesto europeo e mondiale, la situazione del nostro paese.

Anche questo è un problema che va affrontato: quello cioè di adottare nuovi strumenti legislativi che superino la ragnatela che oggi esiste in Italia. Soprattutto l'impresa pubblica risente molto di questi tipi di strumenti legislativi che ritardano l'erogazione dei finanziamenti. Quando si dice che lo Stato è il primo a trovarsi inadempiente nei confronti dell'impresa pubblica, si dice certamente la verità. Anche questo deriva da meccanismi che sono stati istituiti al momento della grande maggioranza e che non sono stati più rimossi.

Anche qualche autorevole esponente del partito comunista e della sinistra comincia a valutare obiettivamente le responsabilità che riguardano gli stessi gruppi della sinistra per aver voluto istituire siffatto tipo di strumenti legislativi; al di là dell'esigenza di una valutazione culturale, esiste la necessità di un intervento che permetta di superare questi condizionamenti.

Il terzo elemento che è stato rappresentato alla Commissione bilancio — come è stato riferito anche dal relatore — riguarda il fatto che, per conservare nei limiti prima riferiti il disavanzo pubblico, bisognerebbe che l'INPS ottenesse una maggiore capacità contributiva. Difficilmente una simile ipotesi potrebbe essere realizzata, anche con riferimento alle statistiche, perché questo problema è collegato a sua volta al secondo, cioè alla situazione di degrado dell'apparato produttivo italiano. Quando non si lavora, l'INPS viene gravato di oneri sia per la gestione della cassa integrazione, sia per la diminuzione dei suoi introiti contributivi. Di fronte a tali problemi, noi riteniamo che debbano essere ribadite le que-

stioni poste a suo tempo e che ci hanno portato a votare contro una legge finanziaria che, in sostanza, non riusciva a risolvere alcun problema.

Nello scorcio della nuova legislatura non ci è sembrato che il Governo abbia avuto la capacità di impostare, oltre ai proclami del Presidente del Consiglio, una seria politica economica. Al massimo finora ci siamo trovati di fronte alle solite prese di posizione del sottosegretario Fracanzani — sempre lui —, il quale ordina ogni tanto alle banche di abbassare i tassi attivi. Ma le banche — che evidentemente non riconoscono né a Fracanzani né al Governo molta autorità — continuano puntualmente a fare il contrario, come è accaduto negli ultimi giorni.

Quindi la lotta all'inflazione, che era uno degli argomenti principali della legge finanziaria, procede a tentoni. Anche qui ci troviamo di fronte all'amplificazione dei dati di agosto; si ignorava, evidentemente, che dopo agosto viene settembre, quando cioè, con la ripresa delle attività, si determinano situazioni enormemente difficili.

Da parte nostra, ribadiamo questo punto fondamentale: la lotta all'inflazione non si può realizzare tutta a scapito delle attività produttive e quindi dell'occupazione. In questo problema l'esigenza dell'occupazione rimane quella fondamentale.

Il collega Valensise, intervenuto nel dibattito in Commissione, lamentava che il Governo Craxi, non intervenendo con il bilancio di assestamento, smentisce le proprie impostazioni programmatiche. Condividendo queste osservazioni, io debbo aggiungere che questo comportamento si spiega con la constatazione che i programmi si fanno con le parole e con le buone intenzioni, mentre i bilanci si fanno con i numeri, che poi sono il prodotto dei comportamenti. Se bastassero le parole, probabilmente avrebbe vinto De Mita e la democrazia cristiana non sarebbe stata costretta ad andare a Fiuggi per fare la cura delle acque, nel tentativo di ritemperarsi. Perché De Mita, a parole, aveva sostanzialmente risolto i problemi

dell'inflazione e quelli del rilancio dell'economia del nostro paese; poi, quando si è accorto che una parte consistente dell'elettorato italiano non aveva ritenuto valide le sue argomentazioni, ha detto che gli italiani non lo avevano capito; quindi, proprio l'altro giorno, in un'intervista ad un settimanale, il senatore Bisaglia, che è uomo di antiche e buone abitudini, ha corretto le affermazioni di De Mita, dicendo che probabilmente i democristiani non si erano fatti capire.

Credo, invece, che la gente abbia capito bene come stia la situazione, e soprattutto come la democrazia cristiana predicasse un tipo di rigore che innanzitutto non era seguito da buoni esempi di vertice (ed è di scarso titolo morale un rigore predicato in questo modo); ma soprattutto ha capito molto bene come il rigore della democrazia cristiana consistesse nello schierarsi, questa volta, con la parte che veniva ritenuta la più forte e la vincente, a danno degli interessi dei cittadini italiani. Si voleva, cioè, far pagare a tutti i cittadini italiani gli errori che la democrazia cristiana aveva commesso in lunghi anni di gestione della vita del paese. E debbo dire a quella parte della democrazia cristiana, che in questi giorni fa capo all'onorevole Scotti, e che è così romanticamente nostalgica del tempo in cui la democrazia cristiana svolgeva un ruolo di mediazione sociale, che la politica attuale di De Mita è, appunto, la continuazione di quella democrazia cristiana che svolgeva il cosiddetto ruolo di mediazione sociale. Ma quale fu questo ruolo? Fu quello che Cichitto, nostro ex collega, in un articolo apparso ieri su *Il Messaggero* ha definito «di mediazione inflazionistica», nel senso che la democrazia cristiana, nell'incapacità di risolvere le ingiustizie strutturali della società italiana, finiva con l'andare incontro a tutte le categorie, dando a tutti qualcosa: ai lavoratori del Mezzogiorno le pensioni di invalidità che non corrispondevano alla realtà delle situazioni, ad alcune categorie la possibilità di essere evasori fiscali, ad altre la possibilità di ottenere la fiscalizzazione degli oneri sociali,

dando — ripeto — tutto a tutti e creando un tipo di Stato inefficiente che alla fine ha prosciugato le casse. Non potendo più battere cassa, la democrazia cristiana è diventata il partito del rigore, scegliendo questa volta la parte dei potentati economici, che ancora le consentivano, in una certa misura, di poter continuare a battere cassa.

Noi riteniamo che la sconfitta della democrazia cristiana sia proprio la sconfitta di una simile impostazione, cioè della continuazione di un modo di presenza politica che si risolve sempre a danno degli interessi reali del popolo italiano.

La verità è che la partita che oggi si gioca è una ed è importante, perché si tratta di stabilire se, nel momento in cui partirà il «treno» della ripresa in Occidente, l'Italia sarà nelle condizioni di agganciarvisi. Ci sono persone che hanno elaborato la tesi secondo la quale le crisi non si affrontano, ma che con le crisi bisogna convivere; però noi siamo dell'avviso che questa non sia una filosofia accettabile in un paese che ha ancora possibilità di affrontare con serietà, con sacrificio e con impegno i propri problemi.

Ed allora, tra tanti partiti che continuano a voler essere di mediazione — perché si dice che con le coalizioni è un peccato essere un partito di proposta — noi, che siamo fuori dalle coalizioni di Governo, continuiamo a sostenere la nostra proposta, quella cioè di un risanamento e di un rilancio dell'economia italiana, attraverso una capacità di frenare la spesa pubblica, che oggi è dequalificata e dilatata, proprio perché non esiste rigore (da quello morale a quello della competenza, a quello della serietà), un rigore che noi abbiamo rivendicato e che riteniamo di rappresentare come elemento qualificante della nostra presenza, oltre che nel paese, anche nel Parlamento (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calamida. Ne ha facoltà.

FRANCO CALAMIDA. Signor Presidente, vorrei sottolineare pur ringraziando i col-

leggi presenti in quest'aula, che siamo oggi in numero inferiore rispetto ai presenti nella Commissione bilancio durante l'esame in sede referente di questo disegno di legge. Ed è assente lo stesso presidente di quella Commissione. Perciò, mi sembra che, invece di trasferire il dibattito in una sede più ampia, stiamo trasferendo questa rilevante questione in una sede più ristretta. E dico questo perché sono convinto che i problemi discussi e posti sono, per le scelte che vengono fatte, di grande rilevanza per il paese.

Già intervenendo nel dibattito sulla fiducia al Governo, al quale democrazia proletaria ha manifestato la sua ampia e motivata sfiducia, osservai che nel documento programmatico non veniva neppure marginalmente toccato il problema dell'andamento del dollaro e dei suoi riflessi sui mercati internazionali e sulla politica economica del nostro paese. L'impostazione, gli assi portanti della manovra di politica economica, infatti avevano un presupposto implicito: la stabilità del rapporto dollaro-lira ai livelli dello scorso anno. Gli effetti determinati dall'andamento del dollaro su quello che impropriamente viene ancora chiamato il mercato finanziario internazionale, invece, sono noti e sono stati giustamente richiamati dal compagno Peggio nel dibattito in Commissione bilancio: ogni punto di crescita dei tassi di interesse pagati sul dollaro, ogni lira persa nel rapporto dollaro-lira, comporta l'automatico aggravarsi di già gravissime situazioni di indebitamento; in sostanza, l'impegno del mondo a finanziare un'economia, quella americana, che mantiene elevatissimi *deficit* di bilancio. L'ascesa del dollaro, quindi, non è affatto determinata dalla solidità della economia sottostante; questa è invece artificiosamente sostenuta mediante un attacco alle condizioni di vita dei lavoratori, all'economia dei paesi meno forti, che dovrebbero pagare la collocazione USA, l'importatore netto di capitali.

In sede di replica, a conclusione del dibattito sulla fiducia, il Presidente del Consiglio Craxi rispose che, in effetti, il

problema del dollaro esiste (e questa è già una importante correzione per il superamento di una precedente svista del Governo), ma non propose alcuna coerente manovra o misura di politica economica. Assolutamente nulla, e credo non a caso.

La spiegazione è stata fornita dal ministro Gorla in Commissione bilancio. Ci è stato spiegato, in buona sostanza, che, non esistendo nessuno strumento per incidere sulle scelte di politica economica degli USA e dei paesi più forti, dobbiamo elaborare una politica economica supina, che subisce tutto, una politica della rassegnazione, rinunciando ad ogni terreno di contrattazione e a residui di autonomia nazionale. In parole povere, dovremmo limitarci a prevedere gli effetti e scaricarli (questa è la logica conseguenza) sui lavoratori e sui pensionati, bloccando di fatto ogni ipotesi di sviluppo.

Di qui le ipotesi, già avanzate pubblicamente, di ulteriore taglio della scala mobile, con il suo aggancio all'andamento del dollaro, ovviamente in direzione opposta, e di misure volte a colpire le condizioni di vita dei pensionati.

Questi richiami di carattere generale sono necessari, in quanto il disegno di legge contenente le disposizioni per l'assestamento del bilancio è in diretto rapporto con i criteri che ispireranno il disegno di legge finanziaria. C'è da chiedersi subito in quali condizioni questo verrà discusso: se muoveremo da quelle che hanno già vanificato il dibattito sull'assestamento, credo che la situazione sarà assai grave e preoccupante. Sono condizioni definibili allucinanti, anche per me che sono alla prima esperienza di allucinazione parlamentare. A due mesi dall'impegno programmatico del Governo di contenere il *deficit* previsto entro gli 80 mila miliardi, per dichiarazione del ministro del tesoro questo *deficit* oscilla tra gli 85 e gli 89 mila miliardi. I giornali parlano di 90 mila e fonti autorevoli lo calcolano a livelli di 92 mila miliardi. È questo un fantastico ballo delle cifre, che consente al massimo di discutere su quale sarà il *deficit* e non certo su cosa fare.

Ma l'allucinazione non deriva da questo, bensì dalla sorprendente circostanza che il Governo, per affermazione del ministro Longo, riconosce che certamente il deficit supererà gli 80.000 miliardi, ma non intende affatto modificare gli obiettivi previsti per il 1983. Dunque l'obiettivo è irraggiungibile: non verrà né raggiunto né modificato.

Le basi sulle quali si regge il disegno di legge di assestamento sono queste, cioè sono inesistenti. Qualsiasi discussione e confronto costruito su ipotesi che non esistono è un'offesa alla logica ed è irrazionale, essendo irrazionali i presupposti.

Si potrebbe pensare che l'assestamento è proposto come semplice operazione contabile e di adeguamento in presenza di fattori di riequilibrio della situazione; in realtà è così. Il ministro del tesoro e quello del bilancio hanno precisato che il prodotto interno lordo dovrebbe scendere, nel 1983, dell'1,2 per cento. E questo comporta un peggioramento delle previsioni relative al tasso di disoccupazione (precisazione ovvia, ma anch'essa è del ministro Longo) e comporta che l'andamento del gettito IVA potrebbe essere sensibilmente inferiore rispetto ai dati ipotizzati nell'assestamento. Proprio oggi, ad esempio, i giornali denunciano che ben 30.000 aziende nella sola area di Roma evadono l'IVA; inoltre sono perduranti le incertezze sull'andamento delle entrate nella seconda parte dell'anno: il gettito fiscale risulterà dunque inferiore alle previsioni.

I dati macroeconomici di riferimento — anche questo l'ha precisato il ministro Longo — risalgono alla primavera scorsa e, per il disegno di legge sull'assestamento, è come se nulla fosse successo. Stando così le cose, non si capisce la ragione di assestare le cose sulla carta a prescindere dalla variazione di fattori intervenuta nella realtà.

Ma, anche all'interno della logica del disegno di legge, persino variazioni di modesta entità non sono affatto prive di significato politico: è stato rilevato in Commissione industria che portare da 60

a 120 milioni la spesa per la ricerca è comunque indicativo della volontà del Governo di rinunciare ad affrontare il problema della ricerca stessa.

Ravvisiamo in questo disegno di legge non solo l'applicazione, espressa in termini di bilancio, di quelle politiche antipopolari contro il potere d'acquisto dei salari e delle pensioni, incapaci di controllare i prezzi (caratteristiche delle politiche dei recenti governi), ma anche l'incapacità di governo della finanza pubblica. L'assestamento del bilancio indica — e lo ha reso esplicito il dibattito in Commissione — che le sole forme di intervento proposte impongono condizioni di recessione e di smantellamento di consistenti porzioni della base produttiva. La recessione è condizione per far quadrare il bilancio. Il disegno di legge in oggetto rafforza queste condizioni ed esprime un disegno politico di recessione: conferma dunque la nostra denuncia sull'uso della disoccupazione come strumento di controllo della inflazione. Nello stesso tempo la recessione comporta caduta di entrate e, dunque, impedisce a sua volta di far quadrare il bilancio.

Sono quindi già presenti gli indicatori politici che ispireranno il disegno di legge finanziaria e che caratterizzano l'attuale politica economica del Governo: in parole semplici, attingere al serbatoio dei salari dei lavoratori, colpire le pensioni, trasferire sui cittadini gravosi costi per la salute e tutelare nel contempo clientele e settori privilegiati, non operando dal lato delle entrate per quanto riguarda l'equità fiscale e contro le diverse forme di evasione.

Questa politica antipopolare e recessiva comporta l'avvitamento a spirale dell'economia e l'impossibile soluzione dei problemi di bilancio; dovrebbe però portare al controllo dell'inflazione. A parte la constatazione ovvia che se il dollaro non fosse salito l'inflazione sarebbe scesa, va detto che i livelli attuali di quest'ultima sono garantiti principalmente dalla fase di recessione.

Inoltre da settori del PSI vengono già perplessità sugli impegni assunti dal Go-

verno per il 1984. Afferma inoltre l'onorevole La Malfa: «Un governo che dichiarasse di non sapere a che livello si collocherà il disavanzo pubblico confesserebbe la sua impotenza». E aggiunge: «L'inflazione non potrà scendere al 10 per cento come programmato».

Eccoci dunque a discutere l'entità del disavanzo per il 1984; discussione che mi ricorda quella recentemente svoltasi in Commissione per il 1983 e che segna lo scarto netto tra ciò che sta scritto e ciò che accade. Abbiamo l'economia e la sua rappresentazione, che riproduce certo la governabilità come problema di equilibrio del pentapartito, ma non riproduce affatto la governabilità della situazione economica finanziaria e del bilancio.

Il Governo si propone una crescita del 2 per cento nel 1984, — superiore dunque alla media europea, che è dell'1,5 per cento — del prodotto interno lordo, e un contenimento dell'inflazione al 10 per cento. Il ministro Longo fa una dichiarazione alla Commissione bilancio, opposta ad una dell'onorevole La Malfa. Ciò che in realtà sappiamo per il domani è che se il disavanzo sarà di 125 mila miliardi nel 1984, l'indebitamento pubblico si attesterà su livelli pari al 90 per cento del prodotto interno lordo, e dunque nessuno dei due obiettivi sarà raggiungibile.

Sappiamo — sono recentissimi i dati in proposito — quale sia la situazione relativa alla disoccupazione ufficiale: 35 milioni nell'OCSE, 11 milioni nella CEE. Dunque, a fine anno il tasso di disoccupazione nell'occidente industriale sarà pari al 9,5 per cento. Si tratta di dati ufficiali, ripeto. Ben più vasta è la disoccupazione sommersa, che non appare in queste statistiche.

Torneremo con una proposta articolata al riguardo in occasione del dibattito sul disegno di legge finanziaria. In questa sede ci preme sottolineare come la politica di attacco al salario e alle pensioni sia non solo inaccettabile dal punto di vista sociale, ma anche non risolutrice di alcun problema; anzi, aggrava i problemi e tende a renderli irrisolvibili. Nel 1982 (sono dati ISTAT), il 25 per cento del pro-

dotto interno lordo è stato erogato da parte dello Stato per la protezione sociale. Da più parti, incluso il Governo, si afferma che i tagli vanno operati su quelle voci di spesa, che sta lì la soluzione dei problemi della crisi economica.

In realtà, su 112 mila miliardi di erogazione, il complesso delle entrate supera i 123 mila miliardi.

Certo, il problema del riordino del sistema pensionistico e dell'equità di trattamento va affrontato senza però cancellare alcuno dei diritti acquisiti in passato (è il caso, in particolare, del pubblico impiego) e con criteri opposti e diversi da quelli fino a questo punto annunciati dal Governo.

Ciò che qui mi preme segnalare è che il disegno di legge sull'assestamento del bilancio tenta di assestare una situazione semidisestata e che si presenta ancora più preoccupante per il 1984. Per le ragioni esposte, democrazia proletaria voterà contro questo disegno di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Visco. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ha ricordato il collega D'Acquisto nella sua relazione, l'assestamento del bilancio è un momento di raccordo essenziale tra la politica economica seguita dal Governo nell'anno che si va concludendo e quella che intende prospettare, con la presentazione del disegno di legge finanziaria e del bilancio di previsione per l'anno successivo. La discussione sull'assestamento può, quindi, essere l'occasione per riesaminare la situazione dei conti della finanza pubblica e per discutere le ipotesi di politica economica del Governo, a pochi giorni dalla presentazione del disegno di legge finanziaria per il 1984 e mentre ancora è in corso (e poco si conosce in proposito) l'impostazione della politica di bilancio sempre per il 1984.

In quest'ottica, mi sembra opportuno richiamare gli episodi salienti che hanno caratterizzato l'evoluzione della finanza pubblica italiana e la politica del Governo

nell'ultimo periodo, sia per avere una verifica, sia per individuare, secondo un unico filo conduttore, limiti e incertezze della politica dei tre Governi che si sono succeduti in questo periodo.

È opportuno partire dalla *Relazione previsione e programmatica* per il 1983. Come si ricorderà, in essa veniva indicato un obiettivo del fabbisogno del settore statale compreso tra 66 mila e 71 mila miliardi, data l'incertezza allora presente sulla stima delle entrate tributarie. Caduto il Governo Spadolini, il Governo Fanfani confermava l'obiettivo di 70 mila miliardi circa il disavanzo — per la esattezza 71.200 miliardi — nonostante il finanziamento di nuove iniziative, quali quelle derivanti dall'accordo sul costo del lavoro, la manovra IRPEF, gli assegni familiari, eccetera.

Il raggiungimento dell'obiettivo appariva già allora, ad un'analisi non di parte, di realizzazione pressoché impossibile e l'obiettivo stesso appariva più come l'ostentazione facile e poco costosa di un rigore solo formale, declamato a parole e sistematicamente disatteso nei fatti. Esso era, quindi, l'indice di una sostanziale ambiguità del Governo nel prospettare i suoi obiettivi di finanza pubblica, un mezzo per dare qualche soddisfazione sul piano formale ai rigoristi presenti nel Governo strizzando, al tempo stesso, l'occhio ad un'altra componente del Governo molto meno disponibile ad una politica di sacrifici.

Ciò era chiaro fin dall'inizio ed io stesso, in occasione della formazione del Governo Fanfani, ebbi l'opportunità di sottolineare la sostanziale non credibilità dei suoi propositi; del resto l'obiettivo dei 71.200 miliardi scontava l'approvazione di tutte le disposizioni della legge finanziaria, inclusa l'imposta straordinaria perequativa, l'introduzione della tesoreria unica, l'approvazione di un decreto previdenziale della portata di 3.300 miliardi, il riaccorpamento delle aliquote IVA dopo l'incauto sventagliamento avvenuto solo pochi mesi prima, il condono edilizio, il riordino delle agevolazioni per il Mezzogiorno, la totale fiscalizzazione della di-

minuzione del prezzo industriale dei prodotti petroliferi, eccetera.

Si trattava di provvedimenti che avrebbero comportato un aumento delle entrate di 13 - 14 mila miliardi, tutti rimasti lettera morta e che già allora, durante i primi mesi del 1983, prospettavano un disavanzo in marcia verso livelli prossimi agli 85 mila miliardi.

Più tardi nella relazione sulla stima del fabbisogno di cassa presentata dal Governo a fine giugno, si prendeva atto del fatto che la congiuntura interna e internazionale si era molto aggravata e che questo si rifletteva in modo automatico sul bilancio pubblico e sul disavanzo rendendo opportuna una modifica dell'obiettivo di fabbisogno, che veniva così elevato da 71.200 a 75.200 miliardi; operazione senz'altro corretta e condivisibile.

In conseguenza, a fine giugno noi sapevamo che il disavanzo pubblico, in assenza di interventi immediati, sarebbe lievitato fino ad oltre 89 mila miliardi, a meno che non si fossero introdotti provvedimenti per 14 mila miliardi, sempre indicati e riproposti dal Governo, sempre rinviati e mai approvati.

Perché allora, onorevoli colleghi, meravigliarci se oggi riscontriamo una situazione allarmante nei conti pubblici? Perché far finta di non sapere oggi ciò che tutti conoscevamo da tempo? Perché dimenticare che gli ultimi governi sono caduti, in sostanza, proprio per l'incapacità di realizzare una politica di risanamento economico e per le divisioni paralizzanti interne alla maggioranza? Come si fa a non ricordare dopo soli tre mesi che la campagna elettorale si è svolta all'insegna dello scontro e della polemica aspra tra fautori di un maggior rigore economico (non di rado fine a se stesso in alcune estreme prospettazioni) e sostenitori di un atteggiamento più graduale?

Tutte queste cose le sappiamo, sono note al Governo, ai membri del Parlamento, alla opinione pubblica che, infatti, non mostra nessuna meraviglia e interesse per un rituale di polemiche e preoccupazioni che le viene riproposto ancora

una volta con tutto il suo stucchevole sapore del *dejà vu*.

L'opinione pubblica, infatti, sa benissimo che il Governo era ed è diviso al suo interno, che i parlamentari della maggioranza spesso non condividono le indicazioni dei partiti di Governo e si apprestano a disattenderle in pratica, che l'opposizione non è disponibile ad atteggiamenti e comportamenti di comprensione particolare.

Tutto ciò era ed è noto e non desta quindi nessuna meraviglia. Ciò che invece sorprende, proseguendo nella ricostruzione dei proponenti governativi e dell'evoluzione della finanza pubblica, è piuttosto il fatto che nel recente accordo programmatico che è alla base del Governo Craxi, totalmente immemori del recente passato e fiduciosi evidentemente nell'avvenire, a luglio, si è riproposto un obiettivo di fabbisogno per il 1983 di 80 mila miliardi: il che, rispetto alla situazione di fine giugno avrebbe richiesto una manovra complessiva, da realizzare tra settembre e dicembre, di ben 10 mila miliardi, con un comportamento in cui è difficile valutare se prevalga l'ingenuità, la scarsa ponderazione o invece l'arroganza e la mancanza di rispetto del buon senso del Parlamento e dell'opinione pubblica. E, del resto, poco dopo la formazione del Governo, il ministro del tesoro riconosceva, con una sincerità di cui gli do volentieri atto, che il 1983 era da considerarsi ormai fuori causa, e che occorreva ormai concentrarsi sul 1984.

Ma quali sono gli obiettivi del Governo in tema di fabbisogno per il 1984? Se ricorriamo nuovamente al programma di Governo in cerca di chiarimenti, ci troviamo di fronte a una contraddizione esplicita ed evidente nelle affermazioni e nei proponenti. Infatti, se si presta fede alle percentuali riportate a pagina 6 del testo distribuito alla Camera durante la seduta del 9 agosto, si deve concludere che l'obiettivo del Governo è quello di mantenere costante il valore nominale del disavanzo a 80 mila miliardi anche nel 1984. Ma questo obiettivo è logicamente e contabilmente incompatibile con l'affer-

mazione contenuta nella successiva pagina 7 di quel testo, secondo cui nel 1984 la spesa pubblica dovrebbe restare costante, in termini reali, rispetto al 1983: affermazione che implica un disavanzo di almeno 6 mila miliardi maggiore degli 80 mila miliardi previsti dal Governo. Poca cosa, si potrebbe obiettare, di fronte a una spesa pubblica di 340-350 mila miliardi. In realtà si tratta di un sintomo a mio avviso molto grave, dal momento che, almeno inizialmente, qualsiasi Governo, soprattutto un Governo che si pone obiettivi ambiziosi di durata e realizzazioni, non può che essere giudicato in base all'organicità dei proponenti e alla coerenza con cui è capace di collegare gli obiettivi agli strumenti. E non c'è dubbio che su questo punto il programma del Governo Craxi sia internamente contraddittorio, sicché non si capisce quali siano gli obiettivi del Governo, quale il quadro di riferimento macroeconomico e quale la visione del processo di risanamento dell'economia.

Tutto ciò è inaccettabile in via di principio, onorevoli colleghi. Un Governo che si presenta alle Camere con un programma incoerente e abborracciato non può che suscitare animosità e sospetti di scarsa attendibilità. E del resto questo problema fu subito sollevato mediante un'interpellanza al Governo che già durante il dibattito sulla fiducia presentammo insieme ai colleghi Bassanini e Minervini, e alla quale non abbiamo ricevuto, né del resto attendiamo, risposta. Il contenuto della nostra interpellanza fu poi ripreso e divulgato anche sulla stampa da alcuni colleghi della sinistra indipendente del Senato, ai quali ha risposto — in maniera, devo dire, sorprendentemente dura e scortese — il collega Forte sull'*Avanti!* del 28 agosto, in un articolo in cui, in realtà, mettendo in dubbio l'esattezza dei conti altrui, sbagliava completamente i propri conti, riuscendo a dimostrare la coerenza del programma governativo non solo ricorrendo a vari aggiustamenti delle percentuali contenute nel programma Craxi, ma soprattutto assumendo implicitamente un aumento del

prodotto lordo nel 1983, rispetto al 1982, soltanto del 12,8 per cento, invece del 15 per cento che si prevedeva ufficialmente, in base alle previsioni dell'ISCO, nel momento in cui il programma di governo veniva approvato.

Per un uomo del prestigio accademico del collega Forte, anche il più lontano sospetto di una consapevole manipolazione delle statistiche va respinto senza esitazione. Resta il fatto, però, che anche un esperto del suo livello, nell'ansia di dimostrare la coerenza aritmetica di proporzioni in realtà inconciliabili, possa essere indotto a commettere errori banali ed elementari.

In conclusione, signor Presidente, tutta l'evoluzione della discussione in tema di politica economica e di finanza pubblica svoltasi all'interno del Governo nell'ultimo anno e tutta la storia delle proposte avanzate e di fatto ritirate mostrano innanzitutto la mancanza di un unico modello logico di interpretazione della crisi in atto, e inoltre l'assenza di un accordo, e forse la carenza di idee all'interno della maggioranza.

E, del resto, come spiegare altrimenti la paralisi di iniziative portate a buon fine che ha caratterizzato l'ultimo anno e le incongruenze nel prospettare analisi e piani d'azione, soprattutto quando, come ho cercato di chiarire, il fatto che attualmente il fabbisogno del settore statale si situi sui 90 mila miliardi non rappresenta affatto una sorpresa ed una novità, ma semplicemente l'esito concreto, e perfettamente prevedibile, dell'inattività e incapacità dei governi passati e di quello presente — almeno per quanto ci è dato di vedere fino ad ora — a realizzare i propri programmi? Così come era ed è perfettamente prevedibile fin d'ora il rischio che il fabbisogno 1983 cresca ancora, fino a raggiungere i 95 mila miliardi e più, al lordo dei possibili effetti dell'attuazione della tesoreria unica, poiché è ben noto che verso la fine dell'anno si ha modo di verificare la coerenza delle previsioni per la sanità e la previdenza con i comportamenti concreti dei relativi apparati di gestione, e che tale verifica comporta abi-

tualmente amare sorprese; così come era evidente fin da maggio, come ebbi già allora occasione di far presente al ministro Goria, che il gettito tributario stava assumendo una dinamica non in linea con i trionfalistici bollettini di vittoria quasi settimanalmente emessi dal Ministero delle finanze; e che su base annua, già sui dati ufficiali del gettito del primo trimestre del 1983, era prevedibile una sovrastima delle previsioni di circa 4 mila miliardi.

Signor Presidente, l'analisi delle difficoltà, contraddizioni e carenze, reticenze, inadempienze, passate o prevedibili, dei Governi passati o di questo Governo è sin troppo facile di questi tempi, ed è triste doversi soffermare a lungo su tali questioni. Ma ciò è necessario, non solo per una questione di principio che pure esiste, ma perché è inammissibile, inaccettabile e segno di una grave mancanza di correttezza costituzionale il fatto che un Governo, un mese dopo avere ottenuto la fiducia, disattenda ed ignori di fatto anche esplicitamente, gli impegni assunti senza sentire il bisogno di chiarire e di giustificare alla maggioranza come all'opposizione ed al paese il motivo, le ragioni di tale mutamento di programma e di proponimenti futuri.

Signor Presidente, il nostro gruppo ha il costume e l'abitudine di giudicare i Governi sui fatti, di non assumere mai atteggiamenti di opposizione pregiudiziale, ma questi sono appunto fatti e fatti gravi. Il Governo non può presentarsi alle Camere con l'atteggiamento di chi si ritiene libero da impegni appena assunti e infastidito da richieste di spiegazioni e chiarimenti. Su tale punto saremo e siamo intransigenti, duri ed aggressivi; ed ogni ritardo e contraddizione saranno rilevati e sottolineati, così come eventuali proposte condivisibili riceveranno il nostro contributo.

Ma vi è un altro punto di grande rilievo che emerge dall'analisi degli avvenimenti dell'ultimo anno e degli ultimi anni in tema di finanza pubblica: è precisamente il fatto che impostare tutta la problematica dell'azione di governo e della situazione economica in un'unica cifra aggre-

gata a quella del disavanzo è operazione rischiosa, come ritengo di aver appena dimostrato, ed in alcuni casi deviante rispetto ai problemi reali. Concentrarsi esclusivamente sul livello assoluto del disavanzo diventa sempre di più l'occasione per l'esercitazione di schermaglie polemiche del tutto inutili tra rigoristi in via di principio ed espansionisti ammiccanti sotto mentite spoglie: polemiche che, pur esprimendo divisioni reali e profonde sia ideologiche sia politiche, non consentono di individuare i problemi reali e i nodi di fondo.

Il disavanzo infatti, com'è ben noto agli economisti, è una variabile derivata o, come si dice in gergo, endogena al sistema economico. Esso è il risultato finale degli effetti che le variazioni del ciclo economico possono avere sull'entrata e sulla spesa pubblica; sicché è perfettamente possibile che un certo livello di disavanzo, in un dato momento compatibile con determinati obiettivi reali di dinamica del reddito, di bilancia dei pagamenti o di livello dei prezzi, risulti dopo pochi mesi insufficiente o recessivo rispetto agli stessi obiettivi, e di nuovo valido qualche tempo dopo.

Tutto ciò consiglierebbe che il Governo assumesse come elementi di guida per il proprio comportamento non più il disavanzo, ma variabili economiche reali (reddito, prezzi, occupazione), e si impegnasse a fornire un rendiconto periodico al Parlamento e all'opinione pubblica sul grado di realizzazione di tali obiettivi, accettando il livello di disavanzo implicito nel perseguimento degli obiettivi reali. Tornare a ragionare in termini di incremento di reddito, livello di occupazione, stabilità dei prezzi, equilibrio della bilancia dei pagamenti, consentirebbe di rendere più realistico e completo il dibattito di politica economica facendolo uscire dai limiti contabili in cui oggi si trova ristretto; e consentirebbe per esempio di convenire che, al momento attuale, porsi l'obiettivo di mantenere il disavanzo per il 1984 in 80 mila miliardi è criticabile, non tanto perché si tratti di un obiettivo irraggiungibile, quanto perché il

suo raggiungimento avrebbe l'effetto di spingere l'economia italiana in una depressione molto grave, da cui non sarebbe facile risollevarsi. Ciò naturalmente non fa che rendere più grave il fatto che il Governo abbia indicato tale cifra come obiettivo auspicabile per il 1984.

In proposito comunque vorrei essere molto chiaro, a scanso di ogni equivoco. Nel momento in cui si afferma — come io ho fatto — che il disavanzo è una variabile economica di ridotto contenuto informativo, va sottolineato altresì che il livello raggiunto dalla spesa pubblica, pari al 59-60 per cento del prodotto interno lordo, è fortemente squilibrato e preoccupante, sia per le dimensioni assolute della spesa sia per la sua composizione, sia per gli sprechi e le inefficienze che la caratterizzano.

Analogamente il disavanzo, pur essendo di per sé soprattutto un effetto derivato di fenomeni reali di ben maggiore rilevanza e importanza, esprime tuttavia l'esistenza di squilibri reali del sistema economico e, soprattutto, è diventato agli occhi dei commentatori ed operatori economici un indicatore dalla cui entità si fanno discendere aspettative di maggiore o minore inflazione, di riduzione o crescita dei tassi di interesse, di equilibrio o squilibrio nei conti con l'estero, sicché sarebbe assurdo e scorretto ignorarne del tutto l'entità e le variazioni.

Ma il punto fondamentale è capire che il contenimento della spesa pubblica e la riduzione del disavanzo non possono essere affrontati con l'ottica congiunturale dei tetti fissati *una tantum* e dei tagli più o meno ragionati alle spese previdenziali, sanitarie o degli enti locali.

La riduzione della spesa pubblica — così come l'aumento duraturo del prelievo e non attribuibile agli effetti transitori di un condono — è un problema strutturale che può essere risolto soltanto nel medio periodo. La spesa pubblica, infatti, non è solo un dato di contabilità nazionale; la spesa pubblica è il risultato finale di un insieme di leggi che, a loro volta, rispecchiano interessi ed aspettative che vengono da lontano, è un sistema

di uffici e organizzazioni, di procedure amministrative, di interazioni tra governanti e governati; essa è il risultato di professionalità ed incompetenze, di sprechi ed eventualmente di politiche clientelari. È su questi fattori che si deve incidere se si vuole cominciare ad affrontare seriamente il problema, per risolverlo definitivamente in futuro, se si vogliono veramente riportare sotto controllo variabili che ormai vanno per loro conto, vivendo come di vita propria. Ed è su questi punti che noi attendiamo alla prova un Governo nato con l'ambizione dichiarata, sia pure a livello generale e generico, di voler trasformare gli assetti istituzionali su cui si fonda attualmente il funzionamento dell'economia italiana.

Questa politica non potrà dare frutti consistenti in poco tempo, sicché sarà necessario, come è ovvio, integrarla con interventi e puntelli di natura congiunturale che, nel contesto del ragionamento qui svolto, non possono che essere fondati su una politica dei redditi flessibile, ma incisiva, che abbia lo scopo e l'effetto di ridurre l'inflazione e sgonfiare le aspettative inflazionistiche in un periodo di tempo ragionevolmente breve, ma che sia comunque il più breve possibile; e sull'obiettivo di impedire che la spesa pubblica corrente possa crescere senza un corrispondente contemporaneo aumento delle entrate correnti. Il finanziamento in disavanzo di spese di investimento, anche consistenti, non dovrebbe invece essere motivo di preoccupazioni; esse infatti, oltre a fornire una utilità reale, potrebbero essere lo strumento idoneo ad evitare effetti recessivi troppo pronunciati legati alla riduzione e razionalizzazione delle spese correnti.

Signor Presidente, il quadro di riferimento e le linee di risanamento dell'economia italiana che ho cercato sommariamente di esporre è, mi auguro, logicamente coerente ed è, in certa misura, non dissimile da alcune suggestioni contenute nel programma di Governo, le quali, per altro, sono a loro volta in contrasto con altre affermazioni ed ipotesi contenute nel programma stesso; esso tuttavia non è

di facile realizzazione e soprattutto non è indolore, anzi è molto doloroso e per alcuni potrebbe risultare insopportabile, anche se giusto: anzi, proprio per questo.

È in grado il Governo di realizzare o, prima ancora, di impostare un tale programma di risanamento? Ha la forza, il consenso e le idee indispensabili e soprattutto sta dimostrando la volontà di muoversi nella direzione giusta? Personalmente ho l'impressione che, anche se non è mai giusto disperare, il Governo abbia mostrato e stia mostrando a tutt'oggi una ridotta fantasia e una scarsa coesione e determinazione nell'individuazione e perseguimento di obiettivi validi. Mi auguro che si tratti di un'impressione destinata ad essere smentita dai fatti, a partire dal prossimo disegno di legge finanziaria. Nel frattempo ritengo doveroso che il Governo, in sede di conclusione del dibattito sul bilancio di assestamento, fornisca alla Camera indicazioni precise ed esaurienti circa il quadro macroeconomico di riferimento in cui ritiene di inserire la sua azione, circa la politica del cambio che intende attuare, le misure di contenimento del disavanzo e della spesa pubblica che intende assumere per il 1984 e per gli anni successivi, le modalità con cui recupererà oltre 10 mila miliardi di entrate eccezionali presenti nel 1983 e non ripetibili nel 1984. In sintesi, chiedo e ritengo doveroso che il Governo ci esponga finalmente in maniera comprensibile e coerente i suoi progetti di politica economica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Peggio. Ne ha facoltà:

EUGENIO PEGGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esame del bilancio di assestamento avrebbe potuto rappresentare quest'anno un avvenimento politico importante sia in rapporto alle scelte da compiere per fronteggiare l'aggravamento della crisi economica, sia dal punto di vista della caratterizzazione della vita delle istituzioni.

Siamo all'inizio di una nuova legisla-

tura, nata all'insegna dell'esigenza del rinnovamento e della riforma delle istituzioni; siamo altresì nella fase di avvio della realizzazione del programma di politica economica del nuovo Governo e alla vigilia di scadenze politiche internazionali assai impegnative ed importanti per gli effetti che esse avranno sulla politica economica internazionale ed italiana. Basti pensare all'assemblea del Fondo monetario internazionale e alle altre scadenze in sede CEE.

Era giusto attendersi, dunque, che per queste circostanze il dibattito sul bilancio di assestamento non fosse di *routine* e si caratterizzasse invece in modo da rendere chiare le linee di condotta della maggioranza e del Governo rispetto ad impegni già assunti e rispetto ai problemi con cui dobbiamo fare i conti.

Quale occasione migliore si può cercare per dimostrare nei fatti la volontà di risanamento della finanza pubblica, se non quella dell'esame in sede parlamentare dell'assestamento del bilancio?

Se sono stati definiti obiettivi chiari e precisi di risanamento della finanza pubblica, il bilancio di assestamento è lo strumento idoneo per precisare meglio la linea di condotta, per aggiustarla e dare così coerenza al perseguimento di quegli obiettivi.

Ancora una volta, invece, non si è voluto agire in questo modo e questo dibattito si presenta come un puro adempimento rituale rispetto al quale i ministri finanziari — lo vediamo oggi in quest'aula — non si impegnano molto, e tanto meno si impegna il Governo nel suo insieme: un dibattito in cui la maggioranza ed i suoi esponenti più qualificati si pronunciano a mala pena, preferendo farlo non in modo chiaro e preciso, ma con dichiarazioni generiche, fumose, spesso incomprensibili, come quelle che abbiamo ascoltato in questi giorni alla radio e alla televisione, quindi fuori di quest'aula; tutto ciò mentre si discute tanto sulla rivalutazione della funzione delle istituzioni fondamentali della nostra democrazia.

Stando così le cose, c'è da dubitare

sulla reale esistenza di una volontà di rinnovare e rivitalizzare in modo giusto le istituzioni. Una tale volontà si misura innanzitutto definendo le proprie collocazioni di fronte al problema essenziale della democrazia, quello della decisione e della gestione del bilancio dello Stato.

Non dimentichiamoci che la democrazia è nata proprio per questa ragione fondamentale. Il bilancio dello Stato è sempre stato il punto di riferimento fondamentale della vita delle istituzioni democratiche. Sembra che tutto ciò lo si voglia dimenticare.

Il problema è di particolare importanza. Quando, infatti, quello sul bilancio di assestamento si presenta come un dibattito scarsamente importante, cui poi farà seguito la discussione, realmente importante, sul bilancio dello Stato per il 1984 che ancora si deve approvare, siamo di fronte ad un vero e proprio scorrimiento delle scadenze.

Prima si dice che il momento importante è proprio l'esame del bilancio dello Stato; poi, allorché si discute concretamente quel bilancio, si dice che, se pure si fanno delle cose non proprio esatte, ci sarà modo di correggerle nell'assestamento del bilancio. Quando poi si giunge anche a quest'ultima scadenza, si ripete che la scadenza realmente importante è quella del bilancio. In questo modo i problemi della finanza pubblica in Italia non verranno mai affrontati con serietà e con impegno, come sarebbe necessario.

Altri colleghi hanno già ricordato le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio Bettino Craxi di poco più di un mese fa. In quella sede il Presidente del Consiglio disse che il fabbisogno dello Stato per il 1983 sarebbe stato di 80 mila miliardi. Già da qualche settimana, però, sappiamo che quella cifra non è più vera: il bilancio di assestamento, così come ci è stato presentato dai ministri Goria e Longo, mette in luce un fabbisogno dell'ordine dei 90 mila miliardi.

È veramente stupefacente che un aumento così ingente del *deficit* del bilancio dello Stato, un aumento di oltre 10 mila miliardi, sia stato rilevato nel giro di

quattro settimane. La confusione e l'inattendibilità di molte valutazioni nel campo della finanza pubblica non sono per noi una novità; sono, anzi, un aspetto non secondario della crisi della finanza pubblica e, direi, della crisi dello Stato.

Ma questa confusione, che per certi versi è oggettiva, cioè legata all'arretratezza, all'inefficienza e alla confusione che regnano nell'amministrazione della finanza, per altri versi è voluta, per impedire che sia possibile gestire con chiarezza e in modo realmente democratico le scelte che la crisi economica impone. Si vuole, insomma, fare in modo che soltanto pochi addetti ai lavori orientino l'opinione pubblica, e la orientino su dati molto particolari, agitando pericoli veri e falsi, senza possibilità di contestazioni alla portata della grande maggioranza della gente.

Si vuole fare in modo che per questa via sia possibile imporre scelte gretamente conservatrici e marcatamente anti-riformatrici. Per questo, signor Presidente, noi non ci stancheremo di batterci per ottenere un sistema informativo moderno, in sede parlamentare, sulla situazione della finanza pubblica. Probabilmente l'imminente discussione sul regolamento della Camera e la nostra iniziativa per giungere ad una sessione di bilancio comporteranno precise responsabilità da parte nostra e precisi doveri da parte del Governo perché la situazione della finanza pubblica risulti meno misteriosa, meno manovrabile per fini di parte, per agitazioni di tipo reazionario e conservatore.

Nessuno nega, sia chiaro, la gravità del dissesto che emerge dalla cifra relativa al disavanzo del settore pubblico allargato. Siamo i primi a denunciare la gravità del fatto che ormai ci siano 90 mila miliardi di fabbisogno, e riteniamo gravi le dichiarazioni rese in Commissione dal ministro del bilancio, onorevole Longo, secondo cui nel 1984 il fabbisogno del settore pubblico allargato raggiungerà, secondo le linee tendenziali, 120 mila miliardi.

Ma ieri — se sono esatte le informazioni che ha diffuso stamattina la radio

— sembra ci sia stata una riunione, alla quale ha partecipato anche il governatore della Banca d'Italia, il quale ha affermato che, secondo le sue valutazioni, il fabbisogno tendenziale per il 1984 non è di 120 mila, ma di 130 mila miliardi.

Siamo di fronte, quindi, ad una specie di babilonia di cifre, e il modo in cui esse talvolta vengono presentate non aiuta certo a fare chiarezza.

Il peggioramento della situazione è fatto sul quale bisogna seriamente meditare, ed è, a mio parere, innanzi tutto il riflesso della recessione in atto; una recessione che il Governo precedente, all'atto dell'elaborazione del bilancio per il 1983, non ha voluto contrastare, ed anzi, almeno in parte, ha voluto assecondare, nella falsa convinzione che questo potesse servire ad ottenere risultati tangibili per ciò che riguarda la lotta all'inflazione.

Vorrei ricordare ciò che abbiamo affermato esattamente sei mesi fa in quest'aula, nel corso del dibattito sul bilancio per il 1983. Mi si consenta di leggere ciò che affermai nel mio intervento di allora: «Il risanamento della finanza pubblica e il rientro dall'inflazione sono indiscutibilmente obiettivi di fondamentale importanza, ma il raggiungimento di questi obiettivi esige una linea di politica finanziaria atta ad assicurare la prosecuzione di uno sviluppo, sia pure a tassi contenuti, e comunque ad evitare il pericolo della recessione e della stagnazione. La nostra insistenza su questi punti è ben motivata, l'esperienza insegna che la recessione e la stagnazione non conseguono l'obiettivo del risanamento della finanza pubblica ed anzi ne aggravano il dissesto, finendo con l'attivare nuove spinte inflazionistiche e con il rendere persistenti fattori di squilibrio strutturale che alimentano l'inflazione». Mi sembra che tutto abbia confermato queste parole e noi comunque non ci limitammo a dire cose estremamente generiche ma ci richiamammo a fatti che anche altri avevano messo in luce e dovevano essere chiari innanzitutto ai responsabili della politica economica nazionale.

Aggiungemmo infatti: «Accettando o assecondando spinte alla depressione o alla stagnazione, non soltanto si aggrava il livello del *deficit* ma si tiene in piedi tutto ciò che concorre a determinare un tasso di inflazione particolarmente elevato quale quello che noi abbiamo». E inoltre: «Vorrei ricordare che anche pubblicisti illustri» — mi riferivo tra l'altro a un editoriale pubblicato dal quotidiano della Confindustria — «sottolineano che il Governo in definitiva alimenta il circolo vizioso dell'inflazione e della stagnazione che si intrecciano reciprocamente, con il risultato di aggravare il dissesto della finanza pubblica». Direi che tutto ciò è ormai palesemente di fronte ai nostri occhi; e soltanto chi non vuole prendere atto della realtà continua ad agitare problemi che indubbiamente esistono, ma che vengono esaminati senza guardare al contesto complessivo della situazione del paese e di quella nazionale, senza valutare adeguatamente esperienze estere alle quali ci si richiama come se dovessero essere un esempio per la nostra linea di condotta.

Se si continua di questo passo, si corre il rischio di vedere ulteriormente aggravati i nostri problemi.

Oggi si insiste molto — lo ha fatto ieri anche l'avvocato Agnelli, nel corso della riunione del consiglio di amministrazione della FIAT e lo ha fatto l'altro ieri in un'intervista anche l'ex ministro del bilancio Giorgio La Malfa — sul fatto che vi sarebbe la necessità di agganciarci al treno della ripresa.

Scusatemi ma vedo spesso alcuni congiunturalisti, ed altri personaggi che ad essi si richiamano, intervenire nel dibattito di politica economica usando una terminologia che scarsamente mi convince. Un tempo i congiunturalisti usavano un linguaggio da ippodromo: quando gli investimenti ristagnavano malgrado l'abbondante disponibilità di credito, si diceva «il cavallo non beve». Ora si usa invece un linguaggio ferroviario, si parla di «locomotiva americana che tira», del «treno che parte», del fatto che l'Italia sarebbe il vagone che corre il rischio di

restare nel binario morto. Ma con tali discorsi molto immaginifici si corre il rischio di non vedere bene la realtà delle cose, che è data, sì, dal fatto che vi è una ripresa economica negli Stati Uniti, una ripresa anche consistente, che per altro non ha consentito ancora di tornare ai livelli produttivi precedenti l'inizio della crisi. E la realtà è data anche dal fatto che il Regno Unito ha conseguito risultati brillantissimi nel mettere sotto controllo i prezzi (da un tasso di inflazione non lontano dal 20 per cento si è ormai scesi al 4 per cento), ma la produzione industriale, malgrado la ripresa di cui si parla, è oggi in Gran Bretagna inferiore del 15 per cento a quella di quattro anni fa, di prima che la signora Thatcher assumesse la guida del paese. E la disoccupazione in Gran Bretagna è ufficialmente di 3 milioni e mezzo di unità, mentre quella valutata dalle *Trade unions* (così è stato detto al congresso di Liverpool svoltosi dieci giorni fa) è di 4,5 milioni. Esistono qualificati istituti di ricerca economica e sociale, i quali sostengono che di questo passo la Gran Bretagna arriverà ai 6 milioni di disoccupati tra il 1985 ed il 1986, e queste sono alcune cifre da tener presenti quando si parla di ripresa in questa parte del mondo! Non dimentichiamoci che non possiamo assumere ad esempio la Gran Bretagna, che in questi anni è divenuta tra l'altro la quinta produttrice mondiale di petrolio, superando Iran, Iraq ed altri paesi che storicamente erano i maggiori fornitori di petrolio del mondo intero!

Credo insomma che si debba guardare con attenzione alle vicende dell'economia internazionale; che non si debbano celare gli aspetti positivi che realmente si presentano, ma non si può dare l'impressione che, mentre il mondo andrebbe verso chissà quali rosei orizzonti, l'Italia — non si sa bene per quale ragione — sarebbe condannata all'assoluto disagio ed alla crisi accentuata! Vi è un certo cosmopolitismo di vecchio stampo, che nel nostro paese ci porta spesso a seguire certa pubblicistica che veramente devia l'attenzione dalle questioni reali. La discussione di politica economica che qui si

svolge, deve mettere a punto veramente i problemi con i quali misurarsi. Indubbiamente, il problema del *deficit* è molto importante, ma non è certo l'unico dell'economia italiana; la Confindustria, la grande stampa, ci fanno continuamente pervenire messaggi talvolta d'oltre Atlantico, talvolta da casa nostra, attribuiti a Franco Modigliani che si pronunzierebbe (lo fa spesso con convinzione) per l'abolizione della scala mobile nel nostro paese. Ho discusso tante volte con lui, prendendo atto della validità di alcuni suoi atteggiamenti, ma contestando altri argomenti riguardanti la sua posizione sulla scala mobile. Vorrei far presente che Modigliani non dovrebbe essere famoso nel nostro paese solo perché parla male della scala mobile: bisognerebbe anche conoscere ciò che dice sul *deficit* e sul fabbisogno dello Stato. Vorrei citare un passo di alcune sue dichiarazioni pubblicate sul *Corriere della sera* del 16 del mese corrente: «Non è vero che il disavanzo statale è causa di tutti i nostri mali; anzi, a ben guardare, le abnormi dimensioni del *deficit* di cui tanto si parla gridando allo scandalo, sono una distorsione monetaria, un abbaglio contabile! Rischiano di farci intraprendere politiche di austerità a senso unico, molto pericolose». Credo necessario guardare con grande senso di responsabilità e con allarme a tutti gli squilibri della finanza pubblica italiana, tenendo presenti anche dichiarazioni di personaggi che devono essere considerati autorevoli non soltanto quando parlano male della scala mobile, ma anche allorché si esprimono in questi termini sulla situazione della finanza pubblica; ma i vizi di fondo di questa, quali sono?

Visto che non riusciamo a fare un dibattito molto puntuale sul bilancio di assestamento che ha le caratteristiche ricordate dallo stesso relatore, con toni critici che credo vadano sottolineati ed anche apprezzati da parte dell'opposizione, domandiamoci quali sono i vizi di fondo della situazione della finanza pubblica italiana: credo meriti il conto di puntualizzare alcuni luoghi comuni che imper-

versano. C'è forse un eccesso di consumi collettivi che, com'è noto, comprendono anche le spese per il personale, tutta una serie di voci molto importanti nella congerie della spesa dello Stato e c'è forse un eccesso di spese per le prestazioni sociali. Noi sappiamo, e non perdiamo occasione per denunciarlo, che nel campo delle spese correnti esistono sprechi rilevanti e spesso scandalosi che vanno eliminati. Questo riguarda le spese correnti per i consumi collettivi ed anche la grande massa delle prestazioni sociali: pensioni, varie forme di previdenza e vari interventi per quanto riguarda l'assistenza. A questo riguardo non ho bisogno di insistere nel ricordare quali sono le nostre posizioni: riforma delle pensioni, della cassa integrazione, dell'assistenza, tutte cose sulle quali abbiamo dato battaglia e non da oggi. Detto questo, e chiarito quindi che siamo favorevoli ad un cambio nella composizione sia dei consumi collettivi e sia delle prestazioni sociali, vorrei ricordare alcuni dati.

I consumi collettivi in Italia, come quota percentuale del prodotto interno lordo, sono di oltre un punto inferiori rispetto alla media della Comunità economica europea. Rispetto alla Repubblica federale di Germania i consumi sono inferiori di 2,2 punti e rispetto alla Gran Bretagna di 4 punti. Le prestazioni sociali, quelle che sono alla base dello Stato sociale che qualcuno vorrebbe smantellare, in Italia rappresentano l'1,2 per cento rispetto al prodotto interno lordo della Comunità economica europea. Non dimentichiamo che un punto in più o in meno non comporta una cifra astronomica come quella del *deficit* della pubblica amministrazione. In ogni caso questi dati, che si riferiscono al 1982, indicano che ogni punto equivale a 4.500 miliardi. Se fossimo in media con gli altri paesi avremmo dovuto avere spese correnti sensibilmente superiori ed altrettanto si deve dire per quanto concerne le prestazioni sociali.

Se le cose stanno così vuol dire che vi sono altre voci che non quadrano e sono altri gli squilibri di fondo della nostra

finanza pubblica rispetto a quelli degli altri paesi della Comunità europea. Le entrate correnti nazionali, in relazione a quelle della Comunità economica europea, risultano notevolmente inferiori come quota del prodotto interno lordo. Rispetto alla Repubblica federale di Germania sono il 4 per cento in meno, rispetto alla Francia il 6 per cento in meno e rispetto alla Gran Bretagna il 2 per cento in meno. Quali sono le cause del dissesto? Vi sono altri dati che vorrei citare. In un paese che ha i disagi che ha, vi è una caratterizzazione abbastanza precisa: noi spendiamo molto di più come quota di prodotto interno lordo per i contributi alla produzione, cioè per contributi che vengono erogati alle imprese. Lo 0,6 per cento in più rispetto alla media CEE ed un punto in più rispetto alla Gran Bretagna ed alla Repubblica federale di Germania. Il fatto è che a forza di gestire la finanza pubblica così come abbiamo fatto, con molta improvvisazione e con una politica del giorno per giorno, noi abbiamo fatto in modo che vi fossero contrazioni drastiche nella quota del prodotto interno lordo in relazione ai contributi sociali. La pratica della fiscalizzazione non accompagnata dall'aumento delle imposte ha avuto effetti particolarmente negativi.

Complessivamente tra entrate fiscali più vaste e contributi sociali in meno, noi abbiamo una quota pari ad un ventesimo del prodotto interno lordo che viene incassata in meno rispetto ai paesi della Comunità economica europea. Se si fa il conto, si constata che quattro o cinque punti percentuali sono circa 20 mila miliardi nel 1982 e 25 mila miliardi nel 1983, per effetto dell'inflazione.

Di qui deriva l'altra conseguenza che dà luogo a quel fenomeno di cui parla anche Modigliani: l'effetto cumulativo di un gettito contributivo e fiscale inferiore rispetto a quello medio di altri paesi, soprattutto per un paese che non può — dal punto di vista della spesa — essere ad un livello sostanzialmente inferiore a quello degli altri paesi, determina la crescita paurosa del debito pubblico, con la conse-

guenza che l'Italia deve sostenere una spesa per interessi superiori di quattro punti percentuali rispetto alla media degli altri paesi della Comunità europea. Ciò significa che a fronte di 20-25 mila miliardi in meno di entrate esistono, per oneri sul debito pubblico, circa 20-25 mila miliardi in più di spese dovute a questo effetto cumulativo delle minori entrate.

Il *deficit* della finanza pubblica del nostro paese non è in linea con quello degli altri paesi per queste due cause fondamentali: livello delle entrate inferiore di quattro o cinque punti percentuali e spese per il debito pubblico superiori di quattro, cinque o sei punti percentuali. Senza questi due elementi avremmo un *deficit* inferiore di 50 mila miliardi rispetto a quello attuale.

Qualcuno potrà sostenere che questi confronti internazionali non valgono molto e non si può pretendere che la quota delle entrate sul nostro prodotto interno lordo possa essere pari a quella della Repubblica federale di Germania, della Francia e del Regno Unito, perché in quei paesi esso è nettamente superiore a quello italiano. Ma tale argomento non regge innanzitutto perché non si può pretendere di essere europei ed europeisti, denunciando il pericolo che il paese precipiti nel terzo mondo, come spesso fanno molti repubblicani, democristiani, dirigenti confindustriali, e pretendere nel contempo che l'Italia abbia entrate fiscali e parafiscali nettamente inferiori a quelle degli altri paesi. Il prodotto interno lordo in Italia (e questa è un'altra ragione per respingere il giudizio espresso da qualcuno) è superiore di almeno il 20 per cento rispetto a quello rilevato. Lo ha detto in una famosa intervista a *Le Monde* anche l'avvocato Agnelli, il quale ha propri centri di analisi della realtà italiana sufficientemente qualificati. Un gruppo che ha superato i 20 mila miliardi di fatturato come la FIAT, indubbiamente conosce abbastanza bene la realtà, avendo propri centri di ricerca. E non è soltanto la FIAT ad avere detto che il prodotto interno lordo italiano è superiore del 20 per cento rispetto a quello che

viene rilevato nella contabilità nazionale. Il fatto è che quella contabilità si basa anche sui dati del fisco: il gettito fiscale è uno degli elementi che concorre a determinare la valutazione del prodotto interno lordo.

Ebbene, se consideriamo anche quest'altro elemento, vediamo che il divario tra il gettito italiano, come quota del PIL, e quello che si ha altrove, è ancora più grave di quello che appare dalle statistiche ufficiali.

Ma vi sono altri elementi sui quali credo che valga la pena di richiamare l'attenzione, quando si dibattono temi di questa natura. Non si capisce perché in Italia gli alti redditi paghino meno di quanto paghino in altri paesi della Comunità e per quale ragione si debba escludere — come ha escluso ripetutamente dal banco del Governo l'ex ministro delle finanze Francesco Forte — la possibilità di ulteriori prelievi sugli alti ed altissimi redditi. Ho cercato di fare dei conti sulla base di una pubblicazione che è in vendita in tutte le edicole inglesi ed è la guida alla tassazione sui redditi. Dando un'occhiata a questo fascicolo si vede chiaramente che sulla fascia di reddito che va dai 75 ai 250 milioni il cittadino inglese paga la bellezza di 11 milioni in più di imposte rispetto a quante ne paga il cittadino italiano. Vorrei sapere per quale ragione l'Italia possa essere così generosa nei confronti dei propri cittadini e per quale ragione coloro i quali godono di questo beneficio siano, sicuramente, tra i più convinti assertori della necessità di seguire la politica della signora Thatcher. La signora Thatcher è una conservatrice, è una persona che con convinzione si batte per la distruzione dello Stato sociale costruito dai laburisti inglesi, ma fa pagare ai suoi connazionali le tasse, se hanno certi redditi, in misura molto più salata di quanto non si faccia in Italia. Credo che forse una conoscenza più precisa di tali fatti smorzerebbe anche l'entusiasmo di alcuni benpensanti italiani per la politica della signora Thatcher.

Ma se non vogliamo fare riferimento alla signora Thatcher e andiamo a vedere

cosa sta accadendo in Francia, — e fra l'altro abbiamo un Presidente del Consiglio che appartiene alla stessa corrente politica del Presidente della Repubblica francese — possiamo rilevare che proprio in questi giorni si è deciso di applicare un'imposta aggiuntiva del 5-6 per cento su tutte le imposte che hanno un importo superiore a ventimila franchi, cioè l'equivalente di quattro milioni di lire.

Ritengo che di fronte alla necessità di intervenire per fronteggiare la crisi e il dissesto della finanza pubblica, si debba guardare al contesto internazionale, a come si muove il resto del mondo, perché è inutile predicare semplicemente la necessità di agganciarsi al treno della ripresa, senza però vedere certe scelte che vengono compiute da più parti o certe prassi instaurate da tempo, in tema di politica fiscale, nei confronti dei ceti ricchi o anche semplicemente abbienti. Francamente non capisco come si possa continuare a fare i discorsi che si stanno facendo, senza prendere atto della necessità di attuare interventi che vadano nella direzione di determinare un adeguamento del gettito fiscale ai bisogni della società.

Nel corso del dibattito in Commissione — ne ha dato atto il relatore e ne hanno parlato altri colleghi — è stato rilevato come un motivo di allarme derivi dal fatto che il gettito di alcune imposte — in particolare l'IVA — risulterebbe nettamente inferiore alle previsioni. Ho già detto che ciò, a nostro avviso, non può non essere strettamente legato alle tendenze recessive in atto, ma vorrei aggiungere che fino a quando abbiamo avuto alla direzione del Ministero delle finanze l'onorevole Francesco Forte ci siamo sentiti dire che le cose andavano bene; fino a sei settimane fa sembrava che il gettito fiscale fosse destinato a registrare incrementi consistenti e rilevanti, mentre oggi sentiamo il nuovo ministro delle finanze esprimere preoccupazioni, innanzitutto per l'IVA — e questo mi pare evidente, visti i dati del gettito delle ultime settimane — ma anche in linea più generale.

Non mi pare di essere troppo machiavellico se affermo che forse si sta delineando una nuova prassi al vertice del Ministero delle finanze. Il ministro che arriva fa un quadro abbastanza preoccupato ed allarmato delle tendenze. Questo serve poi a poter vantare qualche successo e, quando qualche successo si delinea, c'è un nuovo ministro che arriva e la scena si ripete. Ma anche questo mi pare possa essere considerato motivo di ulteriore preoccupazione per la corretta funzionalità della macchina dello Stato in un settore tanto importante.

Non vorrei dilungarmi ancora molto, onorevoli colleghi. Vorrei però insistere su un punto, che ho già toccato ma è ricco di implicazioni che vanno sottolineate. Ho detto prima che, in media, la spesa per interessi sul debito pubblico è di 4 o 5 punti percentuali sul prodotto interno lordo superiore rispetto a quella degli altri paesi della Comunità economica europea. Ho detto anche che ciò è da mettere in relazione con la crescita del debito pubblico che si è avuta in Italia nel corso degli ultimi anni per il divario rilevante nel gettito delle imposte degli altri paesi e del nostro paese. Ma occorre aggiungere che la situazione non sarebbe tanto allarmante quale è oggi da questo punto di vista, se non vi fossero le tendenze dell'economia internazionale e la politica degli Stati Uniti in materia di tassi di interesse.

Il ministro del bilancio, martedì, in Commissione, ha affermato che la tendenza per il prossimo anno è di raggiungere la cifra di 57 mila miliardi per interessi sul debito pubblico. Nella previsione, mi pare che siamo ad una cifra abbondantemente doppia rispetto alla cifra del gettito dell'IVA che, nel prossimo anno, determinerà forse un gettito pari alla metà dell'ammontare delle spese per il debito pubblico. È una situazione allarmante, indubbiamente; ma allarmante in rapporto ad un fatto soprattutto: al fatto che gli interessi sul debito pubblico sono collegati ai livelli degli interessi che si praticano in campo internazionale, dove la tendenza è guidata dalle

decisioni adottate dal governo degli Stati Uniti e dal sistema della riserva federale di Washington.

Ma anche tale punto esige qualche altra considerazione di carattere politico generale. Non possiamo guardare a questi fatti senza legarli alla realtà dei fenomeni che riguardano il contesto internazionale in tutti i suoi aspetti, anche politici e militari. Per quali ragioni gli Stati Uniti portano avanti questa politica di interessi, che rende disperata la situazione di molti paesi in via di sviluppo? Gli Stati Uniti fanno questa politica di alti tassi di interesse perché devono finanziare il proprio *deficit*, e il *deficit* degli Stati Uniti per l'anno in corso è molto prossimo ai 200 miliardi di dollari, l'equivalente di oltre 300 mila miliardi di lire. Si tratta di una cifra, certo, che, in rapporto al prodotto interno lordo degli Stati Uniti, è notevolmente inferiore alla nostra; è all'incirca la metà della nostra. Ma, comunque, è una cifra che riguarda il solo bilancio federale e non i bilanci delle altre amministrazioni e che, in ogni caso, è di per sé estremamente rilevante.

Ma per quale ragione gli Stati Uniti sono arrivati a quel livello di *deficit*? Io credo che questo debba essere motivo di chiarezza per tutti, di conoscenza da diffondere. Gli Stati Uniti sono arrivati a quel livello di *deficit* per una ragione molto semplice: perché hanno spinto enormemente in alto le spese militari e non vogliono farle pagare ai propri cittadini, perché nel frattempo hanno ridotto le imposte e Reagan, alla vigilia della nuova campagna elettorale che si terrà fra un anno, non ha certamente intenzione di aumentare le imposte per far pagare le spese per il riarmo. Di qui l'aumento dei tassi di interesse, che si ripercuote su scala internazionale, con il duplice effetto di far costare caro il denaro a tutti i paesi del mondo e di determinare l'aumento del tasso di cambio dollaro-altra monete. Si paga dunque in due maniere la politica finanziaria degli Stati Uniti, che serve, onorevoli colleghi, a garantire la copertura delle spese militari degli Stati Uniti.

Possiamo dire, in sostanza, che è in atto una corsa al riarmo (non soltanto negli Stati Uniti, certo, ma a livello internazionale) che viene pagata dal mondo intero, ma anche da noi italiani (non dimentichiamocelo) attraverso gli alti tassi di interesse ed attraverso l'aumento del tasso di cambio lira-dollaro, per quanto ci riguarda.

Questi sono problemi sui quali, credo, si deve dibattere. Abbiamo chiesto che, prima della discussione del bilancio di assestamento, si tenesse una audizione dei ministri finanziari, i quali avrebbero dovuto parlarci seriamente di ciò che farà il Governo nei prossimi giorni a Washington, all'assemblea del Fondo monetario internazionale; ebbene, il Governo non è venuto a dirci nulla. Sappiamo tuttavia che esso è inadempiente anche rispetto al Fondo monetario internazionale su questioni estremamente complesse. Due anni fa, infatti, c'è stato un aumento delle quote del Fondo ed il Governo italiano è uno dei pochi che non ha provveduto a far ratificare quell'accordo. Mi risulta che nei giorni scorsi ci sono state pressioni affinché un disegno di legge riguardante l'aumento delle quote del Fondo monetario internazionale (che pare sia stato approvato nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri) sia rapidamente approvato dal Parlamento, al fine di ratificare quell'accordo; ma non si capisce perché si siano fatti trascorrere due anni prima di presentare questo progetto di legge. Forse ci si vuol trovare in difficoltà, quando si va a discutere presso il Fondo monetario internazionale, a contestare la politica degli Stati Uniti in contrasto con gli interessi generali dell'economia mondiale e con l'obiettivo della ripresa economica che si dovrebbe perseguire?

È un interrogativo al quale avrei voluto che ci rispondessero il ministro del tesoro e gli altri ministri finanziari se avessimo avuto la possibilità di discutere ciò che concretamente andrà a dire a Washington il Governo italiano in un momento tanto cruciale per l'economia italiana.

A conclusione, onorevoli colleghi,

vorrei insistere su un punto. Ciò che qui abbiamo cercato di porre in rilievo sottolinea, in definitiva, un fatto che a me pare di estrema importanza: il problema del superamento della crisi economica nel nostro paese non può essere disgiunto da quello della lotta per la pace, per noi italiani come per altri popoli, dal problema di porre fine alla corsa al riarmo in atto a livello internazionale. Ci sono scadenze importanti da vari punti di vista, ma è necessario saper collegare il problema delle scelte da compiere nel campo della politica finanziaria con quello delle scelte di ordine più generale, che sono condizione anche per la stessa sopravvivenza dell'umanità (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pellicanò. Ne ha facoltà.

GEROLAMO PELLICANÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i limiti dell'importanza del provvedimento di assestamento del bilancio sono abbastanza noti. È vero, infatti, che esso consente da una parte di determinare l'effettivo ammontare delle dotazioni di cassa sulla base della ricognizione dei residui dell'esercizio precedente e, dall'altra, costituisce un'utile occasione di esame e di aggiornamento dell'esercizio finanziario in corso; ma l'importanza del disegno di legge è fortemente limitata per la circostanza che esso è un provvedimento in larga parte predeterminato dalla effettiva gestione del primo semestre dell'esercizio in corso.

Questa importanza tradizionalmente limitata degli assestamenti di bilancio è oggi ancor più limitata per due ulteriori circostanze. Non sfuggirà che il valore politico dell'assestamento è ancora più ridotto per il fatto che il relativo disegno di legge è stato presentato da un Governo allora dimissionario ed oggi sostituito da un nuovo e diverso Governo.

In secondo luogo, il ministro del bilancio ha già prospettato in Commissione la presentazione di una nota di variazioni per il bilancio 1983, che dovrà costituire

lo strumento per fronteggiare una situazione economica e finanziaria in via di progressivo e continuo deterioramento, ancor prima della presentazione, tra pochi giorni, del disegno di legge finanziaria per il 1984.

È comunque essenziale pervenire ad una sollecita approvazione di questo disegno di legge, come anche, d'altra, parte di tutti i provvedimenti finanziari che saranno via via presentati dal Governo al Parlamento. È essenziale che le Camere si pronunzino in questa materia in tempi brevi, per evitare i ritardi e le conseguenti disfunzioni che si sono verificati negli esercizi scorsi proprio per il prolungato — e spesso, per la verità, non fruttuoso — esame dei provvedimenti finanziari da parte del Parlamento. Vorrei ricordare a questo proposito che nei tre precedenti esercizi i relativi disegni di legge assestamento sono stati approvati rispettivamente nei mesi di ottobre, novembre e, addirittura, nel mese di dicembre. È evidente che un ritardo nell'approvazione delle leggi finanziarie comporta sempre una gravissima mutilazione delle capacità di programmazione e di controllo della finanza pubblica e una grave, gravissima limitazione delle stesse funzioni parlamentari, posto che le Camere si sono sostanzialmente trovate nella necessità di ratificare decisioni di spesa in realtà già compiute.

Tale situazione, come è noto, si ripercuote negativamente anche sull'andamento gestionale della pubblica amministrazione, costretta ad operare in regime di bilancio provvisorio. Provvedimenti già computati nel bilancio di previsione e nella legge finanziaria non possono dare luogo all'effettivo pagamento e si accumulano di esercizio in esercizio, dando origine alla abnorme crescita dei residui passivi. Particolarmente preoccupante è poi il fatto che a subire il rinvio sono proprio, in occasione della legge finanziaria, le spese produttive, quelle che potrebbero dare luogo a benefici effetti per l'economia.

Al fine di garantire tempestività all'approvazione parlamentare dei provvedi-

menti finanziari, la cui delicatezza è evidente, attendiamo, da parte delle Camere, la predisposizione di ogni strumento utile (e in particolare la cosiddetta sessione di bilancio) che restituisca alle Camere stesse tutte le loro prerogative di effettiva programmazione e di controllo della spesa pubblica.

Dall'esame del disegno di legge di assestamento risultano confermate le riserve da noi repubblicani a suo tempo motivatamente espresse sulla gestione finanziaria del primo semestre dell'esercizio in corso, che certamente non ha migliorato, ma anzi ha ulteriormente aggravato, la situazione economica e finanziaria del paese.

La previsione del disavanzo per l'esercizio 1983, di 89 mila miliardi, riducibile, in condizioni particolarmente favorevoli, a 85 mila miliardi, non costituisce soltanto un dato che suscita un'allarmata preoccupazione, ma non è neppure, purtroppo, un obiettivo di certo conseguimento, legato com'è alla realizzazione di alcune condizioni molto incerte. È evidente che scontiamo oggi la mancata attuazione da parte del precedente Governo dei provvedimenti di contenimento di spesa, specie nel settore sanitario e previdenziale, che, unitamente ad altre manovre tariffarie e tributarie, avrebbero consentito di contenere il disavanzo di circa 16 mila miliardi. Tali provvedimenti di contenimento erano previsti nella *Relazione previsionale e programmatica* predisposta dal Governo Spadolini fin dall'ottobre 1982, ed erano finalizzati al conseguimento del tasso di inflazione programmato per l'anno in corso al 13 per cento. Questo obiettivo fu poi ripreso nel programma del Governo presieduto dal senatore Fanfani, senza però che fossero indicate le modalità concrete di intervento nei settori più delicati di spesa, da quello sanitario e previdenziale al costo del lavoro, la dinamica dei quali alimenta in modo decisivo l'inflazione.

Nella stessa legge finanziaria, definitivamente approvata nell'aprile del 1983, tali necessari interventi non erano neppure stati inseriti, mentre l'accordo sul

costo del lavoro del 22 gennaio scorso e la conclusione di alcuni contratti del pubblico impiego hanno ulteriormente aggravato le condizioni della finanza pubblica. È quindi evidente che ci troviamo a fronteggiare una situazione economica gravissima in forte ritardo e in un periodo dell'anno tradizionalmente non favorevole.

La terza relazione trimestrale di cassa per l'anno in corso, predisposta dal ministro del tesoro, ha evidenziato nel primo semestre dell'anno un abnorme aumento delle entrate — pari al 29,9 per cento — e dei pagamenti — pari al 29,5 per cento — rispetto allo stesso semestre dell'anno scorso. Tali dati aumentano le nostre preoccupazioni in quanto nel secondo semestre dell'anno, a fronte di una prevedibile riduzione delle entrate, non corrisponderà una analoga riduzione dei pagamenti.

Per quanto riguarda la spesa sanitaria, la cifra di 29 mila miliardi di fabbisogno a questo punto purtroppo non pare, in assenza di provvedimenti immediatamente efficaci, una cifra realistica. A proposito della spesa sanitaria, vorrei ricordare le preoccupazione espresse dalla commissione tecnica per la spesa pubblica, presieduta dal professor Gerelli, la quale ha evidenziato come la metodologia che presiede alla determinazione del fondo sanitario nazionale corra forti rischi di diventare una sommatoria acritica delle richieste pervenute dalla periferia, con conseguente impossibilità di determinare *ex ante* l'ammontare della spesa sanitaria da erogare tramite il servizio sanitario nazionale.

Con un fabbisogno della spesa sanitaria che si aggira prevedibilmente sui 38 mila miliardi, occorre che il Governo ci dica chiaramente come intende procedere ai fini di un non differibile contenimento della spesa in questo settore.

Quanto alle entrate tributarie, il ministro del tesoro ci ha comunicato che il Governo è impegnato a reperire maggiori entrate per quanto riguarda l'IVA, per la quale vi sarebbe una previsione di minori entrate per circa 3 mila miliardi, mentre

altri 1.500 miliardi mancherebbero dal gettito del condono, specie nel comparto delle imposte indirette. È anche vero che eventuali manovre nel settore tributario, anche se operate, producono abitualmente i loro effetti soltanto dopo qualche tempo, ed è molto difficile che possano produrli entro il corrente esercizio.

Inoltre, non è inopportuno rilevare, in linea generale, che l'onere principale del risanamento non può essere scaricato sulla politica delle entrate attraverso manovre tributarie volte specialmente all'inasprimento delle imposte dirette che comprimono la domanda e generano abitualmente aumenti dei prezzi. È evidente quindi che bisogna agire soprattutto dal lato delle spese.

Ulteriori preoccupazioni concernono l'INPS, per il quale appare molto problematico il rispetto della stima di 23 mila miliardi. Eccessivo sollievo a questo proposito non può essere dato neppure dalle disposizioni emanate la scorsa settimana dal Governo in materia previdenziale e sanitaria perché, se pure ci pare che esse si muovano complessivamente nella giusta direzione, esse non possono produrre i loro effetti prima del 1984; e in ogni caso, di fronte al *deficit* di esercizio dell'INPS, le misure da adottare devono essere di ben altra portata.

In questa situazione di grande difficoltà della finanza pubblica devono trovare incidenza i tagli, annunciati dal Governo nel proprio programma, nel settore della spesa anche per la restante parte dell'esercizio al fine del mantenimento di tutti gli obiettivi contenuti nel programma di Governo.

Nell'attuale situazione le esigenze di finanziamento della spesa corrente sono tali da comprimere completamente non soltanto la spesa produttiva per investimenti pubblici, ma anche gli investimenti privati. Il fabbisogno del settore pubblico allargato è giunto nel 1982 a coprire fino al 68 per cento del credito totale interno. È perciò del tutto improbabile, in queste condizioni, una discesa dei tassi nominali di interesse, come ha chiaramente affermato il governatore

della Banca d'Italia Ciampi nella sua relazione annuale.

L'esigenza di contenimento dell'ammontare del credito interno e quella di preservare un minimo di credito al settore privato hanno determinato una situazione insostenibile per la nostra economia, contribuendo a mantenerla in una fase di recessione. Secondo dati forniti dalla Banca d'Italia, il tasso di sviluppo del credito complessivo per l'economia è diminuito, dal 1981 al 1982, di quattro punti, mentre per la prima volta le imprese industriali hanno pagato, lo scorso anno, un tasso reale di interesse del 6,5 per cento. Lo stesso settore pubblico ha incontrato, lo scorso anno, difficoltà di finanziamento, come è stato confermato dalla decisione del Ministero del tesoro di chiedere a fine anno un prelievo straordinario, autorizzato dal Parlamento, dal conto corrente presso la Banca d'Italia.

Nei primi di quest'anno, invece, secondo quanto riferito alla Commissione dallo stesso ministro del tesoro, tali difficoltà non si sono più ripresentate, anche a causa della preferenza accordata dai risparmiatori verso titoli a lungo e a medio termine. Ma certamente su questo fenomeno — e non dobbiamo, francamente, nascondercelo — ha purtroppo pesato lo stato recessivo della nostra economia.

L'esame di questo disegno di legge, a nostro giudizio, deve dunque sostituire, al di là dei suoi limiti intrinseci (particolarmente intrinseci in questo anno, per la stagione politica nella quale esso si svolge), l'occasione per l'indicazione di un chiaro indirizzo nel senso di un risanamento e di un contenimento della spesa pubblica in un quadro di rigore e di compatibilità finanziaria.

Da tale punto di vista è senz'altro positiva la consapevolezza del Governo — che deve però tradursi in azioni concrete conseguenti ed utili — espressa nel programma governativo con l'adesione, finalmente, alla politica dei redditi, che è anche ispirata a ragioni di politica sociale e che giunge purtroppo in notevole ritardo rispetto ai tempi in cui più util-

mente avrebbe potuto essere avviata, agli inizi degli anni '60; e con la fissazione di limiti programmati al fenomeno dell'inflazione, che è la più miope ed ingiusta delle imposte, e che pure nel nostro paese ha raggiunto livelli sconosciuti negli altri Stati europei. I tassi del 13 per cento entro il 1983 e del 10 per cento entro il 1984 sono obiettivi che debbono essere raggiunti. Al punto in cui siamo, con una situazione di una gravità eccezionale, noi crediamo che il risanamento debba essere massiccio e non possa non precedere la ripresa e lo sviluppo, ponendone immediatamente e fin d'ora le condizioni. Occorre una grande manovra di risanamento dei nostri meccanismi economici e finanziari senza la quale, in presenza di un così consistente disavanzo pubblico, è praticamente impossibile avviare le condizioni di un effettivo sviluppo.

Si è posto l'accento, in Commissione ed anche in Assemblea, sulle difficili condizioni dei cambi internazionali e sugli effetti negativi che essi producono. Certo, non ci nascondiamo affatto l'esistenza di tale problema e la sua serietà, anche se non vorremmo che esso venisse inteso (ma non ci pare che così sia stato inteso) come la ragione esclusiva o principale delle nostre difficoltà, e magari venisse preso a pretesto per un allentamento delle nostre alleanze internazionali. Sarebbe pericoloso se noi pensassimo di limitarci ad un'azione tendente a migliorare i fattori di difficoltà internazionale, ma dimenticassimo le nostre difficoltà interne, che producono inflazione e disoccupazione, e ciò che a questo proposito dobbiamo fare; e se dimenticassimo che gli alti tassi di interesse sono anche la conseguenza delle cattive condizioni della nostra economia e del gravissimo disavanzo del settore pubblico allargato. Credo che su tutti questi temi debba essere avviato nel Parlamento, oltre che nel paese, un confronto tra le forze politiche che possa favorire, ed anzi positivamente condizionare, la politica del Governo — anche in vista della legge finanziaria per il 1984 — il quale, senza un sostegno parlamentare inequivoco e deciso da parte

dei gruppi della maggioranza, si troverebbe ad operare con crescenti difficoltà in una situazione di progressivo aggravamento, che non potrebbe essere ulteriormente governata e fronteggiata.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sacconi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO SACCONI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'assestamento del bilancio nelle condizioni date diventa evidentemente un adempimento per lo più formale. Esso non può consentire un giudizio sulla qualità dell'azione del neonato Governo ma, tutt'al più, concorre alla rappresentazione della situazione di partenza, che dal lato della spesa, della sua dinamica, dei suoi vizi di ingovernabilità e qualità era per altro già sufficientemente nota.

Ad un confronto che voglia essere costruttivo non giova pertanto la facile polemica sul balletto delle cifre, ovvia conseguenza dei noti vizi del sistema; o, peggio ancora, quella per cui il Governo già enterebbe in contraddizione con il proprio programma assumendo impropriamente come elemento centrale e decisivo lo sfondamento del tetto da 80 mila ad 83 mila miliardi. Polemica quest'ultima incredibile per un'opposizione di sinistra che da un lato si autodefinisce come non preconcetta, e dall'altro ha sempre contestato la retorica che in passato qualche Governo ha voluto costruire attorno al tetto del ricorso al mercato per l'anno corrente.

È ben vero piuttosto che ad un lettore intellettualmente onesto del programma non può non apparire, quale elemento caratterizzante, la valutazione di un disavanzo crescente, legato a meccanismi di erogazione perversi, ad un pregresso di entrate insufficienti, ad un circolo vizioso del generale andamento economico che si manifesta significativamente in termini di caduta dell'IVA, di costo del servizio del debito pubblico, di alti livelli di sofferenza del sistema bancario che concorre a frenare la discesa dei tassi di interesse.

Pensare pertanto di poter intervenire drasticamente sulla spesa con consistenti

risultati nel brevissimo termine, quale la fine d'anno, è non solo irrisorio ma strumentale, in quanto usciamo dall'esperienza degli anni precedenti che potremmo sintetizzare nella regola: tanto rigore, nessun rigore. Il gruppo parlamentare socialista non si è certo mai sottratto al dovere di sostegno a provvedimenti comportanti anche dosi di impopolarità, ed anche nei prossimi giorni tutti potranno verificare il nostro comportamento di piena adesione al decreto previdenziale, come anche quello di coloro che, più di noi, a parole hanno sostenuto la possibilità dei tagli a breve. E, come un ministro socialista porta la principale paternità del primo passo, ci auguriamo che altri ministri di altre parti, ed il Governo nella sua collegialità, possano presentare all'esame del Parlamento le altre possibili misure di immediato contenimento.

Ma soprattutto sollecitiamo ciò che è veramente l'aspetto qualificante del programma di Governo, e che discende dall'analisi sopra ricordata: la proposta di riforme incisive dei meccanismi di erogazione e di selezione della spesa, nel segno del consolidamento del vero e moderno Stato sociale, tali da produrre progressivi, continuativi e consistenti risultati nell'arco del prossimo triennio.

Ma, sia chiaro, posto che quest'ultima è l'unica via praticabile dal lato del contenimento e della qualità della spesa, non basta un intervento su un unico fronte. Occorre la volontà e la possibilità di agire su più fronti, in modo tale da ricreare una ragionata fiducia e concrete possibilità di investimenti, per partecipare ad una ripresa dello sviluppo che, per altro, dobbiamo concorrere a produrre nella giusta qualità. Ciò significa che dobbiamo in primo luogo intervenire attivamente nelle sedi internazionali, a partire dalle prossime occasioni del Fondo monetario e del proposto incontro tra i paesi industrializzati, per determinare le essenziali concertazioni in materia di politica monetaria, di tassi di interesse, di investimenti per le grandi innovazioni tecnologiche, delle più generali relazioni Nord-Sud.

Ha ragione il Presidente del Consiglio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1983

ad operare affinché l'Italia esca dal tradizionale provincialismo e diventi paese attore delle politiche per la pace e per un nuovo equilibrio economico internazionale. Nessun paese — e tanto meno l'Italia — potrà illudersi di risolvere la grande crisi sistemando solo le cose in casa propria, se è vero, come è vero, che, al di là della ripresa americana, rimane in piedi un grande circolo vizioso internazionale. Solo contestualmente, allora, potranno reggersi e praticarsi le doverose azioni di risanamento e sviluppo di una «azienda Italia» che, non dimentichiamolo, vive in un mercato internazionale che la richiama a nuova competitività reale, nella condizione di avere da un lato molte idee, molto *software*, come oggi si dice, ma dall'altro strutture e infrastrutture spesso obsolete o arretrate, consistenti oneri impropri, enormi oneri finanziari in rapporto al fatturato, anche in relazione ad una sottocapitalizzazione ereditata dagli anni '70. La politica dei redditi, che è per definizione politica del consenso e dei comportamenti coordinati dei vari soggetti, regge quindi se l'analisi è corretta, se gli obiettivi sono chiari, se il carico dei sacrifici è equamente distribuito, se man mano si evidenziano i risultati. Tutto si tiene o nulla si tiene. Deve tenere la linea di riforme durature dei meccanismi di spesa e di responsabilizzazione dei centri erogatori, quella di quantità e qualità dell'entrata, richiamando in particolare coloro che sono stati responsabili e beneficiari della sottocapitalizzazione degli anni '70, quella di restituzioni, magari automatiche, a coloro che occupano e investono, quella di consolidamento finanziario delle imprese per favorire insieme il consolidamento dei bilanci del sistema bancario, quella di programmato contenimento dei prezzi e dei salari, quella di raffreddamento del costo del denaro e del servizio del debito pubblico secondo i livelli di inflazione assunti.

Il voto del 26 giugno e la realtà dura e vera delle cose hanno sconfitto l'illusione di un aggiustamento per lo più fittizio e fondato sulla rivincita sociale e politica di una parte del paese sull'altra. L'Italia ha

una grande ricchezza consistente nel capitale umano, nell'alta produttività del lavoro — quando sapientemente organizzato e stimolato — nella diffusa imprenditorialità. Organizziamo la migliore utilizzazione di queste risorse.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Le repliche del relatore e del rappresentante del Governo sono rinviate ad altra seduta.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 26 settembre 1983, alle 16:

Interpellanze e interrogazioni sul fenomeno del bradisismo a Pozzuoli.

La seduta termina alle 18,25.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 20,40.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1983

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La XII Commissione,

richiamata la grave crisi della società ACNA del gruppo Montedison che, negli stabilimenti di Cesano Maderno e di Cengio, ha prodotto una massiccia riduzione della forza occupata ed il ricorso alla cassa integrazione guadagni;

ribadita la specificità della linea produttiva per cui, nel campo dei coloranti industriali, risulta la più importante azienda nazionale;

affermata l'esigenza di una generale riconsiderazione di tutto il comparto nazionale della chimica secondaria e fine che, attraverso processi di ricerca e innovazione tecnologica debbono riconquistare quote di mercato confacenti alla tradizione ed alla capacità proprie dell'industria italiana;

richiamati gli accordi intervenuti tra Governo, Montedison, CDF e organizzazioni sindacali in data 26 marzo 1983 e 3 agosto 1983, accordi che prevedevano in particolare la contestuale soluzione per entrambi i settori produttivi, pigmenti e coloranti per tessili,

impegna il Governo

ad effettuare la prevista verifica entro il 30 settembre 1983 ed a dare immediata attuazione a quanto previsto nei succitati accordi intervenendo anche sulla Montedison affinché non proceda a compiere gesti unilaterali quali la fermata di impianti produttivi o la perdita di mercati, pregiudicando così la futura attività dell'azienda.

(7-00006) « ORSENIGO, SANGALLI, GAROCCHIO, TEDESCHI, FERRARI SILVESTRO, BRICCOLA, VISCARDI ».

La XII Commissione,

considerato come dall'esperienza degli anni trascorsi, da alcuni indicatori economici e da una serie di segnali provenienti dal mondo produttivo e commerciale emerge il pericolo di una accentuata lievitazione dei prezzi nel corso delle prossime settimane;

rilevato come tali previsioni siano determinate da possibili manovre speculative e da cause specifiche quali per esempio aumenti di tariffe, tasse, tributi e prezzi amministrati decisi dal Governo, gli scatti verificatisi in materia di affitto, il maggiore costo dei prodotti energetici nonché da cause più generali derivanti dalla situazione economica più complessiva (andamento dollaro, strozzature produttive, politica comunitaria, riduzione delle attività produttive...);

valutato come il contributo che alcuni ambienti commerciali stanno cercando di dare attraverso iniziative di autocontrollo su una serie di prodotti di più generale e largo consumo risulti inadeguato a combattere le cause oggettive del costante aumento dei prezzi e come al massimo possa servire ad escludere il dispiegarsi di fenomeni speculativi;

tenuto conto della rilevanza che può assumere in termini di controllo democratico e di indicazioni programmatiche ed economiche una informazione di massa sul livello dei prezzi e sul loro processo di formazione;

ricordato come ormai sia da tutti riconosciuta la esigenza:

a) di una profonda riforma strutturale della rete commerciale italiana all'ingrosso e al dettaglio;

b) di agire sui costi delle imprese per operare una riduzione dei prezzi;

c) di avviare nuovi rapporti tra attività produttiva e rete distributrice dando nuova dignità e funzione agli operatori commerciali;

d) di inserire anche il settore terziario nell'ambito più generale della pro-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1983

grammazione economica e dell'intervento pubblico e ciò allo scopo di utilizzare le sinergie possibili derivanti da simile politica;

presa coscienza, infine, della opportunità di dotare l'intervento pubblico di una nuova leva di guida economica quale quella costituita da una vera politica dei prezzi, rigorosamente finalizzata, al di fuori di ogni ipotesi autoritativa, di episodicità e di trascuratezza del mercato

impegna il Governo

nell'ambito di una politica economica capace di coniugare una lotta rigorosa e strutturale all'inflazione con l'esigenza del rilancio e dello sviluppo -:

1) a porre allo studio la elaborazione di un adeguato progetto di riordino, di riforma e di semplificazione della normativa che governa il settore commerciale capace di assicurare centralmente i principi guida e di garantire l'intervento necessario a livello decentrato, regionale e comunale;

2) a definire un nuovo piano di settore articolato regionalmente, avendo particolare riguardo alla esigenza: a) di costruire un sistema, coordinato, moderno, specializzato e definito per funzioni e gerarchia, di mercato e struttura all'ingrosso; b) di avviare processi di specializzazione, di riordino, di riaccorpamento e di associazionismo del settore al dettaglio, maggiore possibilità alle imprese ed una

spinta adeguata di programmi di formazione e riqualificazione imprenditoriale;

3) ad assicurare ed a finalizzare i mezzi finanziari necessari, ordinari ed agevolati, con costi tollerabili e con tempi accettabili in modo da non vanificare con procedure defatiganti lo sforzo che si intende approfondire;

4) a varare la riforma del sistema del controllo dei prezzi per dotare il paese di uno strumento di controllo adeguato, sganciato da legislazione di emergenza e capace di coniugare la logica del mercato con la necessaria esigenza di guida programmatica dell'intervento pubblico. Tutto ciò anche in adempimento degli obblighi di legge (decreto del Presidente della Repubblica n. 616) e tenendo conto delle risultanze della Commissione Casese;

5) a dotare la presidenza del consiglio di un « osservatore » pubblico, articolato regionalmente, fornito dei mezzi tecnici necessari e comunque capace di dare certezza e pubblicità ai dati delle rivelazioni e conoscenza certificata del processo di formazione dei prezzi;

6) assumere rapidamente, anche in via sperimentale, iniziative per giungere ad un sistema di prezzi contrattati tra Governo, produzione e commercio almeno per i prodotti principali.

(7-00007) « GRASSUCCI, CERRINA FERONI, DONAZZON, PROVANTINI, OLIVI ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CODRIGNANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che l'Alitalia sta dando esecuzione ad una politica di licenziamenti del personale in Nord America —:

quali siano le ragioni di tale decisione, che sembra investire particolarmente gli impiegati emigrati, e se vi sia adeguata tutela dei loro diritti di lavoratori;

quali siano le caratteristiche del programma di nuove assunzioni per l'area in oggetto. (5-00098)

PICCHETTI, GRASSUCCI E CIOFI DEGLI ATTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso:

che la Litton Italia, filiale della potente multinazionale americana che è collocata al settimo posto nella graduatoria mondiale per importanza e fatturato, fin dal 1964 procedette ad un insediamento produttivo nella zona di Pomezia utilizzando i contributi della Cassa per il Mezzogiorno;

che detto stabilimento era caratterizzato sulla diversificazione produttiva tra settore militare (sistemi di guida inerziali) e settore commerciale (registratori di cassa) con una occupazione complessiva di circa 700 unità;

che il settore commerciale, per ritardi nelle operazioni di trasformazioni tecnologiche per passare dalla produzione di registratori elettromeccanici a quelli elettronici, veniva minacciato di eliminazione preferendo la multinazionale Litton dedicarsi esclusivamente al settore militare, e che tale minaccia rientrò per l'opposizione dei sindacati i quali giunsero con l'azienda ad un accordo che prevedeva la riconversione delle produzioni che ha por-

tato, con un processo durato 5 anni nei quali si sono avuti casse integrazioni guadagni, corsi di riqualificazione con ulteriori utilizzi di fondi pubblici, a fare del settore commerciale un efficiente centro di progettazione e di produzione dei registratori di cassa elettronici;

che nel 1980 il settore commerciale veniva scorporato dalla Litton per assumere le caratteristiche autonome di una società (BEI), sempre facente parte della stessa multinazionale, e che tale scorporo veniva concordato con il sindacato con la firma di un accordo presso il Ministero del lavoro in data 21 novembre 1980 che stabiliva, tra l'altro, il mantenimento dell'unità fisica e politica dello stabilimento;

che in data 26 agosto 1983, improvvisamente, alle organizzazioni sindacali veniva comunicato dalla Litton che la società BEI era stata venduta dal gruppo alla società CMB (azionista maggioritario tale signor Ceoldo Leonardo) che commercializza per l'Italia i prodotti della Canon Italia (Giappone) —:

1) se il Governo italiano, il quale è garante dell'accordo firmato il 21 novembre 1980, era informato di quanto la multinazionale Litton andava preparando e poi ha realizzato, con la vendita della società BEI;

2) se non ritengano tutta l'operazione condotta dalla multinazionale Litton un fatto estremamente preoccupante, potendosi configurare come una spartizione di mercati e di interessi tra multinazionali USA e giapponesi, senza garanzie per le nostre produzioni e quindi per il mantenimento e lo sviluppo dello stesso stabilimento produttivo di Pomezia. Infatti la società acquirente CMB è puramente commerciale e quindi appare limitata nella capacità gestionale di un complesso produttivo a meno che dietro non ci sia la Canon giapponese che, anch'essa, produce registratori con alta capacità competitiva. Gli interrogativi che sorgono in tale situazione sono facilmente immaginabili;

3) se, in ragione di quanto esposto, non appaia più che necessario un inter-

vento politico del Governo sia sulla Litton Italia per avere da essa garanzie sulla validità della operazione ai fini delle prospettive dell'azienda ceduta e per la riconferma dell'accordo sindacale del 21 novembre 1980, sia sulla nuova società acquirente CMB per avere garanzie circa la valorizzazione della verticalità dell'attività produttiva a ciclo completo, per i necessari investimenti e la giusta soluzione dei problemi da ciò conseguenti;

4) se non ritengano negativo il fatto che il nostro Paese non disponga di normative specifiche per le multinazionali che, quanto meno, realizzino a livello nazionale sia le dichiarazioni di principi deliberate dalla organizzazione internazionale del lavoro sia le direttive comunitarie che si riferiscono a multinazionali che hanno i centri decisionali in Paesi membri della Comunità o in altri Paesi terzi. In particolare la vicenda Litton rappresenta una violazione evidente di tutte le normative relative ai diritti di informazione dei lavoratori e tale fatto non può non sollecitare il Governo italiano a compiere i relativi interventi a tutela delle proprie prerogative e interessi;

5) se non sia giunto il momento, non solo di opportune iniziative legislative

sulla materia delle multinazionali, ma anche di predisporre, nell'ambito dei Ministeri interessati, la costituzione di uno specifico ufficio per seguire tutta la complessa materia che sorge dalla presenza nel Paese di una vasta articolazione di aziende multinazionali. (5-00099)

MACCIOTTA, CHERCHI, MACIS E BIRARDI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — anche in relazione al recente mortale incidente nella miniera di Funtana Raminosa (Gadoni, Nuoro) — quali siano i programmi della SAMIM circa l'intervento minerario, quali siano le valutazioni d'ordine tecnico-economico che la SAMIM formula circa la miniera di Funtana Raminosa, quali siano le misure anche di carattere organizzativo che si intendono assumere per garantire la immediata ripresa dell'attività mineraria in questo impianto le cui produzioni sono decisive non solo per l'economia di un comprensorio della Sardegna ma anche per gli equilibri dell'intero piano di settore della SAMIM, ciò anche al fine di evitare i rischi di interpretazioni strumentali che potrebbero discendere dal perdurare della chiusura della miniera. (5-00100)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CANNELONGA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere perché, malgrado la Corte dei conti abbia accolto in data 15 giugno 1982 il ricorso presentato dal signor Saverio Maggio, di Sant'Agata di Puglia (Foggia), non viene emanato ancora il decreto per la concessione della relativa pensione di guerra al suddetto.
(4-00496)

ALOI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere quali siano le reali ragioni per cui numerosi dipendenti pubblici, pur percependo le « quote di aggiunta di famiglia » per i propri figli che frequentano scuole superiori o a livello universitario, non riescano ad ottenere, malgrado le reiterate richieste in tal senso fatte, che i figli medesimi, sempre per motivi di studio, possano fruire del beneficio della concessione C (tariffa IV) riguardante la riduzione nei viaggi in treno.

Per sapere, infine, alla luce di quanto suesposto, se non ritenga opportuno eliminare una tale assurda situazione che, perdurando, viene ad incidere sul bilancio di numerose famiglie di dipendenti dello Stato.
(4-00497)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso:

che nello scorso anno scolastico 1982-1983 alla dottoressa Nichil Anna Rita,orfana equiparata di guerra, fu conferita, come riservista, la supplenza annuale in qualità di segretaria presso la scuola media di Corsano (Lecce);

che, a causa del trasferimento di 18 segretari, alla dottoressa Nichil è stata comunicata la cessazione del rapporto di lavoro -

se non ritenga tale evento illegittimo ed in contrasto palesemente con gli

articoli 8, 9 e 12 della legge n. 482 del 2 aprile 1968.
(4-00498)

IOVANNITTI, ALBORGHETTI, CIASFARDINI, CIANCIO, DI GIOVANNI E SANDIROCCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che:

con legge 9 febbraio 1982, n. 32, l'ANAS veniva autorizzata a realizzare nelle gallerie del Gran Sasso d'Italia, la costruzione di un manufatto da adibire a sede di un laboratorio di fisica nucleare;

il consiglio di amministrazione dell'ANAS, presieduto dallo stesso Ministro dei lavori pubblici in data 5 agosto 1982, con voto n. 512, ha proceduto all'approvazione del progetto generale esecutivo per l'importo complessivo di lire 57 miliardi 159.200.000;

lo stesso consiglio di amministrazione dell'ANAS, con voto n. 513, stessa data, prendeva atto del voto n. 512 ma in relazione all'entità dello stanziamento previsto dalla legge 9 febbraio 1982, numero 32, di lire 20 miliardi, approvava un progetto di primo stralcio esecutivo « perfettamente aderente alle previsioni parziali del progetto generale »;

lo stesso consiglio di amministrazione dell'ANAS, secondo quanto previsto dalla legge 9 febbraio 1982, n. 32, affidava alle imprese COGEFAR e SAEM la costruzione delle opere previste nel primo stralcio per l'importo di lire 20 miliardi;

i lavori, consegnati alle imprese in data 6 agosto 1982, sono già in uno stato di avanzata realizzazione;

per il completamento degli stessi occorre provvedere urgentemente ad assicurare la disponibilità dei mezzi finanziari indispensabili;

le imprese hanno già avviato le procedure di licenziamento per una parte consistente della mano d'opera occupata;

la FLC ha dichiarato lo stato di agitazione;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1983

il rischio imminente è quello di una sospensione dell'opera con notevole aggravio di costi e di spese -:

1) se ritenga di intervenire nei confronti delle ditte appaltatrici per chiedere la sospensione delle procedure di licenziamento;

2) se ritenga di intervenire immediatamente per disporre il rifinanziamento della legge 9 febbraio 1982, n. 32, per assicurare la realizzazione della restante opera, così come previsto dal progetto generale a suo tempo approvato, magari prevedendo la spesa residua nella legge finanziaria 1984. (4-00499)

FERRARI MARTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per sapere - atteso che:

con la legge n. 791 del 1980 si è esteso il diritto all'assegno agli ex deportati nei campi di sterminio e la reversibilità del medesimo;

oltre 40.000 domande sono pervenute alla commissione preposta al loro esame e nell'anno 1982 solo 2.000 sono state valutate -

quali provvedimenti ed iniziative s'intendono assumere per determinare una concreta svolta ad una situazione che impedisce di percepire un diritto a cittadini di età spesso molto avanzata, di salute precaria ed in condizioni economiche molto limitate. (4-00500)

SOSPURI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza che la regione Molise manca ancora oggi di un proprio Comitato regionale della federazione italiana gioco calcio e che è pertanto dipendente da quello campano.

Per sapere, inoltre, considerato che tale stato di cose penalizza duramente l'attività delle locali società e rappresenta una ingiustificata mortificazione per una inte-

ra regione e per le laboriose popolazioni ivi residenti, già troppe volte trascurate dai Governi della Repubblica, se non ritenga opportuno e doveroso adottare con sollecitudine ogni possibile iniziativa che determini la istituzione del citato Comitato per il Molise. (4-00501)

ALOI E STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere cosa intenda fare a favore delle migliaia di ferrovieri che, pur provenendo da varie zone del Mezzogiorno, prestano da anni servizio al nord senza avere, in termini immediati, alcuna prospettiva di ritorno ai centri di origine.

Per sapere se non ritenga che siffatta situazione sia oltremodo assurda ed insostenibile stante i danni diretti ed indiretti che vengono così a procurarsi a numerose famiglie del sud.

Per sapere, infine, se non ritenga di dover predisporre, come è avvenuto in altri settori della pubblica amministrazione, strumenti e provvedimenti volti a superare i vari intralci di ordine burocratico e di altra natura che non consentono, allo stato, la soluzione dell'annoso ed inconcepibile problema. (4-00502)

ABBATANGELO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che la nazione italiana attraversa un particolare momento congiunturale ove tutte le forze politiche di governo parlando un unico linguaggio cercano di far passare enormi tagli di spesa (pensioni e sanità) per giustificare in qualche maniera questa rigidità economica - se è a conoscenza degli enormi sprechi portati avanti dall'azienda di Stato per l'esercizio telefonico. L'ASST da più anni solleva la necessità di unificare tutti i servizi e gli uffici dislocati su tutto il territorio cittadino napoletano come via Santa Lucia, via Diocleziano, corso A. Lucci, via Depretis con il solo risultato di spese esorbitanti per centinaia di milioni per i soli contratti di locazione; dinanzi a tutto ciò l'ASST ottiene il risultato di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1983

acquistare di recente un palazzo a Fuorigrotta (ex Motta) con una spesa di miliardi e con la certezza di una impossibile unificazione data l'esiguità degli spazi. A titolo esplicativo l'interrogante segnala quanto segue:

Centrale CIMA: tale centrale è costituita da 60 video terminali acquistati circa 6 anni fa e solo in questo periodo montati con il conseguente aggravio dei costi tenendo, altresì, presente che detti video terminali sembra emanino radiazioni nocive per gli operatori;

via Depretis; ufficio interurbano; si è provveduto alla installazione di due nuovi ascensori con un costo di circa 150 milioni cioè il triplo del prezzo di mercato;

corso Arnaldo Lucci: sede dell'ispettorato, l'Ufficio è un continuo cantiere dove ogni mese o poco più si provvede alla tinteggiatura delle scale e guarda caso delle stanze di persone importanti, sollevando il legittimo sospetto di lavori inutili, oltretutto fatti sempre dalle stesse ditte.

Per sapere - premesso, altresì, che il capo dell'ispettorato, dopo una indagine presso altre amministrazioni (tesoro, finanze e esercito) per accertare eventuale fabbisogno di personale qualificato ed avendone avuto dalle stesse assicurazioni di capienza, provvede in base alla legge sulla mobilità di informare il personale in esuberanza che ove mai ne avesse fatta richiesta poteva essere messo a disposizione di dette amministrazioni: a tutt'oggi non se ne è saputo più nulla - se non sia il caso di avviare una indagine amministrativa in un settore che pretende sempre nuovi adeguamenti telefonici forse per coprire le troppe falle procurate dalla propria dissennata amministrazione. (4-00503)

SOSPURI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga di dover intervenire al fine di sollecitare la definizione della pratica di equo indennizzo intestata all'appuntato dei carabinieri in

congedo, Ennio Ranalli, residente in Penne (Pescara), atteso che la relativa domanda, datata 6 febbraio 1979, è stata trasmessa dalla Legione carabinieri di Chieti alla direzione generale delle pensioni del Ministero della difesa fin dal 15 febbraio 1979.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere quali motivi abbiano fino ad oggi ritardato l'esame della pratica in oggetto. (4-00504)

MIGLIASSO, CODRIGNANI E COLOMBINI. — *Ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che un bambino cileno di 9 mesi e due coniugi italiani che intendevano adottarlo sono bloccati da cinque giorni nel settore internazionale dell'aeroporto di Fiumicino, perché non in regola con quanto stabilito dalla legge 4 maggio 1983, n. 184 « Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori ».

Per conoscere, inoltre:

se le nostre autorità consolari e segnatamente il consolato italiano in Cile siano a conoscenza ed adeguatamente in grado di fornire ai cittadini le necessarie informazioni sui contenuti e le procedure previste dalla legge n. 184;

se gli aspiranti genitori adottivi del piccolo cileno si siano rivolti alla nostra sede consolare di Santiago ed, in caso affermativo, quali siano state le informazioni fornite loro;

quali provvedimenti si intendono adottare per evitare il ripetersi di tali drammi che continuano purtroppo a coinvolgere bambini e famiglie;

se non ritengano indispensabile, allo scopo di favorire una efficace e diffusa applicazione della legge n. 184, promuovere, avvalendosi delle competenze proprie e di concerto con l'autorità giudiziaria minorile, con i comuni e le USL, con le organizzazioni di base idonee allo svolgimento delle pratiche inerenti l'adozione di minori stranieri, una ampia informa-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1983

zione e sensibilizzazione dei cittadini sui contenuti, le finalità e le procedure previste dalla legge e per sviluppare di più e meglio la tutela dei diritti dei bambini italiani e stranieri. (4-00505)

PRETI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — in relazione al fatto che vive in Italia un grandissimo numero di clandestini stranieri, molti dei quali non hanno alcun lavoro e sono dediti alla delinquenza, e che il fenomeno è assai grave nelle grandi città e particolarmente a Roma (dove dal 1° gennaio al 30 agosto di quest'anno sono stati arrestati 1.167 stranieri, pari al 22,11 per cento del totale) — se non ritiene opportuno modificare l'attuale comportamento permissivo, che differisce da quello degli altri paesi occidentali, più consapevoli dell'esigenza di garantire l'ordine pubblico e di tutelare i cittadini da ogni forma di delinquenza, e non ritiene pertanto indispensabile espellere tutti i clandestini indesiderabili, provvedendo in maniera che non possano ritornare nel nostro paese. (4-00506)

DE MICHELI VITTURI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che, nonostante la propagandata sistemazione di tutte le scuole sin dall'inizio dell'anno scolastico, la scuola media di Paularo (Udine), che tradizionalmente comincia a funzionare verso Natale, ha sin ora 5 insegnanti su 21; per sapere quali provvedimenti urgenti si intendano disporre. (4-00507)

PATUELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che la strada statale n. 9 « Emilia » in particolare nel tratto fra Imola e Bologna è frequentata da un numero assai elevato di automezzi il che rende eccessivamente lenta la circolazione anche per numerosi attraversamenti di centri abitati — se esistono

e quali sono gli orientamenti relativi al potenziamento delle vie di comunicazione stradale fra Bologna ed Imola. (4-00508)

PATUELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che la strada statale n. 610 « Montanara, Imolese » è una infrastruttura di comunicazione di notevole rilievo — se risponde a verità la notizia che detta arteria verrebbe « declassata » e quali sarebbero le motivazioni.

Per conoscere, inoltre, se e quali progetti sono stati posti in essere per l'ammodernamento ed il potenziamento di tale via di comunicazione. (4-00509)

PIRO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sono in atto sufficienti misure di sicurezza presso i centri di meccanizzazione postale per tutelare il personale e il patrimonio.

Ciò si domanda dopo il pericoloso tentativo di rapina avvenuto il 24 agosto 1983 presso il CMP di Bologna dove lavorano 1.200 dipendenti. (4-00510)

LUCCHESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave stato di disagio creatosi al liceo classico Niccolini di Livorno, con la soppressione, ad anno iniziato, dei corsi C e D, con grave pregiudizio per la continuità didattica degli alunni, ed economico per le famiglie.

L'interrogante chiede di conoscere se non ritenga opportuno — ritenuto che tale scelta politica sia di grave pregiudizio per il liceo classico ed in favore di altre esperienze scolastiche — un rapido intervento per ripristinare la precedente situazione e per fare sì che non vengano avallate scelte di cui ufficialmente non si conosce il responsabile e sulle quali si sono già verificati (in termine di contestazione) un intervento del Consiglio comunale di Livorno, nonché una serie di dimostrazioni studentesche, come è stato ampiamente riportato dalla stampa locale. (4-00511)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1983

BOSI MARAMOTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che il liceo classico « E. Torricelli » di Faenza (Ravenna) è sede di un corso sperimentale a indirizzo linguistico e che a detto indirizzo sono state accolte fin dal luglio 51 domande di iscrizione pervenute;

che il liceo Torricelli è noto per la serietà degli studi e per sperimentazioni seriamente impostate —

per quali motivi, all'apertura dell'anno scolastico, il Ministero ha autorizzato una sola sezione di 25 giovani, creando una situazione di paralisi per l'intera sezione, essendosi le famiglie opposte ad un sorteggio ingiusto e casuale.

Per sapere, altresì, se, qualora le motivazioni addotte fossero di restrizioni finanziarie, non risulti al Ministero che le spese per i corsi sperimentali sono largamente coperte dalle sezioni dell'indirizzo classico che si vanno invece chiudendo; e se comunque le succitate motivazioni siano soggette a discrezionalità di scelta, dato che in altri istituti non si è verificata nessuna opposizione allo sdoppiamento di classi numerose. (4-00512)

MACIS, VIOLANTE, GRANATI CARUSO, LANFRANCHI CORDIOLI E MOTETTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) se l'indennità istituita con l'articolo 3 della legge 19 febbraio 1981, n. 27, venga corrisposta anche ai vice pretori onorari che svolgono funzioni giurisdizionali;

2) in caso di risposta negativa, le ragioni del diniego, tenuto conto che l'indennità è dovuta ai « magistrati ordinari », indipendentemente dalla natura del loro rapporto di servizio in considerazione degli oneri derivanti dallo svolgimento della loro attività. (4-00513)

MACIS, BIRARDI, BOCCHI E BERNARDI ANTONIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

qual è la situazione delle concessioni delle gestioni dei servizi di manutenzione degli aeroporti di Cagliari, Olbia ed Alghero;

quali garanzie vengono richieste per il mantenimento dei livelli occupativi nell'ipotesi di mutamento delle società concessionarie. (4-00514)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

FERRARI MARTE. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere — atteso che si è di fronte ad una nuova situazione nel Libano, rispetto a quanto discusso nelle Commissioni congiunte difesa ed esteri della Camera, anche per quanto concerne il nostro contingente di pace — se non ritengano necessario fornire precise informazioni in tempi brevi su quanto stanno svolgendo per superare le difficoltà che sino ad ora hanno impedito una soluzione politica per la pace nel Libano, il riconoscimento dell'OLP (quindi, anche per la soluzione del problema del popolo palestinese) e per assicurare al nostro contingente di pace, non solo lo svolgimento leale ed effettivo del proprio mandato, ma anche la sicurezza del corpo militare. (3-00138)

CRUCIANELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso che ingenti danni ha registrato l'agricoltura del viterbese a seguito del nubifragio del 29 agosto 1983 e che i necessari rilievi al fine di stabilire l'entità effettiva dei danni tardano ad avviarsi —:

se non ritenga necessario ed urgente che i territori colpiti dal nubifragio vengano dichiarati zona disastata e quali atti intenda compiere in tal senso;

se abbia emanato particolari disposizioni al fine di accelerare i tempi dei rilievi tecnici, e di assicurare ad essi adeguata equità e competenza;

se non ritenga, infine, di dover adottare tutte le misure necessarie affinché le provvidenze di legge a favore degli agricoltori e dei lavoratori colpiti abbiano ad essere assegnate in tempi certi ed adeguati alla gravità della crisi che attraversa la zona del viterbese. (3-00139)

RUSSO GIUSEPPE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è al corrente del grave disagio, già noto per altro da tempo alla direzione generale del personale del Ministero delle finanze, del personale tutto della Intendenza di finanza di Ragusa, il cui titolare, con arrogante e disdicevole dispregio di ogni norma di civile convivenza, ha respinto giuste e motivate istanze avanzate dalle organizzazioni sindacali ed in particolare da quelle della CISL/FILS provinciale.

Per sapere se non ritenga urgente, al fine di far ridare l'auspicato clima di sereno e costruttivo lavoro in quegli uffici, al posto degli attuali disagi e delle gravi tensioni, il sollecito invio di un ispettore ministeriale che possa riferire obiettivamente sulle cause del denunciato difficile rapporto tra intendente e personale e possa proporre, come sembra ormai necessario ed indifferibile, l'allontanamento del titolare di quella Intendenza di finanza e la sua sostituzione. (3-00140)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1983

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere su quali supporti scientifici poggi il diffuso convincimento che Pozzuoli sia interessata da oltre un anno « da un ordinario manifestarsi del fenomeno del bradisismo ».

Gli interpellanti chiedono di conoscere se si è indagato, finora scientificamente, al fine di accertarsi se non soltanto Pozzuoli ma anche l'intera zona dei Campi Flegrei, nonché la zona collinare ad est di Napoli siano o non siano seriamente minacciate da una eruzione vulcanica e si è, insomma, scientificamente certi che il susseguirsi abnorme, angosciante delle scosse telluriche (troppo frettolosamente liquidate con la solita vaga definizione di « bradisismo ») non rappresenti un pericoloso fenomeno prodromico di un imminente sconvolgimento di carattere vulcanico.

(2-00066)

« MANNA, ABBATANGELO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere - premesso:

che l'area dei Campi Flegrei ed in particolare la città di Pozzuoli sono interessate da più di un anno all'acuirsi del fenomeno bradisismico, con rilevanti conseguenze sul tessuto sociale ed economico di una realtà di oltre 200.000 abitanti;

che molti edifici pubblici e privati sono gravemente lesionati, rendendo difficili attività pubbliche (scuole, ospedali, amministrazione comunale, ecc.) e private (negozi, industrie, ecc.) e costringendo un gran numero di abitanti a ricorrere ad abitazioni di fortuna (*roulottes*, tende, ecc.);

che scientificamente non è possibile prevedere né quando avrà fine il fenomeno, che al momento continua a sollevare il suolo di circa 2 millimetri al giorno, né eventuali esiti catastrofici, che tut-

tavia non possono essere esclusi, ma che, d'altra parte, sono possibili interventi atti a prevenire o ridurre i gravi disagi patiti dalla popolazione;

che anche in questa grave circostanza sono emerse carenze e disfunzioni nel servizio di protezione civile;

che i 15 dipendenti comunali addetti alla rilevazione dei dati sono entrati in agitazione per protesta contro l'amministrazione comunale che non ha ancora definito i loro compiti (ad esempio 2 geologi sono inquadrati come dattilografi) -

quali iniziative siano state decise per garantire il pieno utilizzo ed il coordinamento di tutte le potenzialità e capacità, tecniche e scientifiche, disponibili in vari enti e strutture pubbliche, al fine di conoscere e sorvegliare adeguatamente il bradisismo in atto, evitando anche che, in mancanza di informazioni serie e attendibili, circolino voci che creano inutili allarmismi o, per contro, facili ottimismo circa l'evolversi del fenomeno;

quali provvedimenti sono stati presi o stanno per essere presi per eliminare gli attuali disagi della popolazione, con particolare riguardo ai problemi abitativo, scolastico e igienico-sanitario;

se intenda garantire in modo rapido mezzi e personale per effettuare i dovuti accertamenti sulla staticità degli edifici, che spesso devono essere riverificati a distanza di pochi giorni;

se non intende procedere rapidamente alla requisizione di tutti gli edifici, vani e case non utilizzati, situati in aree attigue non colpite dal bradisismo, per garantire una abitazione più umana alle migliaia di persone già costrette a vivere sotto le tende, anche in vista dell'avvicinarsi di stagioni meno clementi;

quali provvedimenti, infine, sono allo studio per tutelare le attività economiche e commerciali e garantire i livelli occupazionali nella zona colpita.

(2-00067) « GORLA, CALAMIDA, CAPANNA, POLLICE, RONCHI, RUSSO FRANCO, TAMINO ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1983

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri per il coordinamento della protezione civile, per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, della pubblica istruzione e dell'interno, per conoscere - premesso che:

la città di Pozzuoli ed il comprensorio flegreo sono da oltre un decennio sottoposti al fenomeno del bradisismo che nell'ultimo anno ha accentuato la propria attività con manifestazioni telluriche e violenti boati che hanno provocato uno stato di tensione e di panico nella popolazione la quale ha, in gran parte, abbandonato le proprie abitazioni;

il fenomeno ha gravemente danneggiato il patrimonio edilizio rendendo inagibili, tra l'altro, la quasi totalità degli edifici scolastici, la rete dei servizi, le strutture portuali ed ha bloccato ogni attività marinara, paralizzando inoltre le industrie e le attività commerciali ed artigiane -:

quali siano gli intendimenti del Governo al fine di fronteggiare tale situazione ormai giunta ad uno stadio non più controllabile;

quali iniziative siano state adottate per procedere alla costituzione - di intesa con gli enti locali e la regione - di una unica Commissione ad alto livello scientifico che accerti la natura e la gravità del fenomeno e fornisca alla popolazione interessata precise informazioni sui pericoli incombenti;

quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare per fornire un alloggio immediato a coloro che sono stati costretti ad abbandonare le proprie abitazioni e se, entro breve termine, si intenda procedere alla costruzione od all'acquisto di alloggi, chiarendo quali somme sia possibile ed opportuno stanziare, dove gli stessi debbano essere ubicati e quando i lavori di costruzione possano essere portati a termine.

L'interpellante chiede, infine, di conoscere quali iniziative si intendano realiz-

zare, nel rispetto e di intesa con gli enti locali e la regione Campania, per il ripristino e la funzionalità del porto e la ripresa delle attività industriali, commerciali ed artigiane, per il completamento del nuovo ospedale civile, nonché degli insediamenti abitativi dell'IACP e delle cooperative nell'area di Toiano e di Monterusciello, e quali immediati finanziamenti straordinari siano in grado di disporre per far fronte a tali iniziative.

(2-00068)

« CARIA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica e per il coordinamento della protezione civile, per conoscere le misure prese o che si intendono prendere per il coordinamento ed il potenziamento delle attività di ricerca e di studio sulla evoluzione del fenomeno di bradisismo in atto a Pozzuoli.

Sottolineando l'urgenza con cui è necessario che il Governo chiarisca il ruolo del Gruppo nazionale di vulcanologia del CNR, costituito con decreto del Presidente della Repubblica del 7 maggio 1983, al quale è affidato il compito di coordinare le attività di studio e di ricerca nel settore vulcanologico, e valorizzi l'apporto del Gruppo stesso, gli interpellanti chiedono di sapere: -

a) quale ruolo si voglia attribuire alle commissioni tecniche regionali, da loro recentemente costituite, che rischiano di ingenerare confusioni e complicazioni;

b) quale sia lo stato della rete di rilevamento sismico messa a disposizione dell'Istituto nazionale di geofisica;

c) quale sia l'entità dei finanziamenti destinati agli istituti di ricerca impegnati nel settore geologico ed alle dotazioni di strumenti e impianti necessari allo svolgimento al massimo livello della loro attività scientifica;

d) quali provvedimenti si intendano adottare perché tali istituti siano affrancati dagli ostacoli burocratici che ne limi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1983

tano attualmente il funzionamento e lo rendono discontinuo.

Gli interpellanti sottolineano la necessità e l'urgenza di interventi del Governo perché siano evitate in futuro le sovrapposizioni di compiti e la confusione di competenze tra vari organismi e istituzioni, che hanno provocato gravi intralci nella necessaria opera di protezione civile e di informazione della popolazione, e perché siano chiaramente attribuite e pienamente identificabili le responsabilità circa la valutazione dei livelli di rischio, valutazione attendibile soltanto se svolta su dati scientifici univoci e con metodologie omogenee.

(2-00069) « CUFFARO, GEREMICCA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, per sapere - premesso:

che con nota 28 maggio 1981, Ufficio VIII, protocollo n. 689715/1.7-bis, dal Ministero di grazia e giustizia veniva data notizia della inclusione della costruzione di una struttura carceraria per minori in Foggia nel programma di ammodernamento delle strutture carcerarie;

che il 24 settembre 1981 la commissione prevista dall'articolo 6 della legge 12 dicembre 1971, n. 1153, procedeva alla scelta dell'area occorrente per la realizzazione nella città di Foggia del complesso da destinare alla custodia preventiva dei minori ed a prigione scuola;

che con nota 10 giugno 1983, protocollo n. 658125/1.7-bis il direttore dell'ufficio VIII del Ministero di grazia e giustizia comunicava che, a causa dell'esaurimento dei fondi disponibili per la realizzazione dei programmi della nuova edilizia penitenziaria, il finanziamento, riservato per la costruzione dell'Istituto di osservazione per minori di Foggia, era stato stornato per il completamento di altre strutture penitenziarie già da tempo avviate;

che non sono venute meno le ragioni che a suo tempo giustificarono il finanziamento delle opere di edilizia penitenziaria da realizzarsi a Foggia: anzi vi è stato un aggravamento della situazione come può agevolmente rilevarsi dalle relazioni pervenute al Ministero di grazia e giustizia;

che i fondi sono stati stornati prescindendo da esigenze oggettive ed in base a criteri discutibili anche sul piano strettamente giuridico -

i motivi della condotta del Governo e particolarmente dei Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici in relazione alla questione suesposta nonché gli intendimenti circa gli stanziamenti per le opere di edilizia penitenziaria, particolarmente per i lavori di costruzione del programmato edificio per la custodia preventiva dei minori e prigione scuola nella città di Foggia.

(2-00070) « AGOSTINACCHIO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, per far fronte alla grave crisi di occupazione delle forze del lavoro in atto nella città e nella provincia di Salerno, dove in particolare la SpA TEX-SAL, facente parte del gruppo SNIA Viscosa, sta per chiudere definitivamente i battenti con il licenziamento di tutte le unità lavorative già da anni in cassa integrazione, dove le Manifatture cotoniere meridionali presentano analoga situazione, dove un malessere generale coinvolge tutte le medie e piccole industrie, anche quelle del settore conserviero, caposaldo dell'attività economica della zona.

Deve essere, quindi, fatta dal Governo, a parere degli interpellanti, ed in tempi brevi un'analisi accurata di tutta la situazione dell'industria salernitana per poter adottare provvedimenti diretti attra-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1983

verso il Ministero delle partecipazioni statali ed indiretti attraverso il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord per sollecitare serie iniziative produttive che diano affidamento di durare nel tempo e di contribuire in tal modo al riequilibrio economico e sociale di una provincia che in altri tempi è stata all'avanguardia della industria meridionale.

(2-00071) « GUARRA, ALMIRANTE, ABBATANGELO, PARLATO, ZANFAGNA, MAZZONE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere - in relazione alla prospettiva

della imminente messa in opera del programma missilistico europeo, che diviene vieppiù inquietante nell'attuale situazione internazionale caratterizzata da tensioni drammatiche - se non ritenga urgente informare la Camera, per dare chiarimenti e ricevere indirizzi, in ordine alla responsabilità che il nostro Paese ha di realizzare una politica volta a scopi di pace e di autentica sicurezza.

(2-00072) « CODRIGNANI, MASINA, RODOTÀ, BALBO CECCARELLI, BARBATO, BASSANINI, COLUMBA, FERRARA, LEVI BALDINI, GIOVANNINI, GUERZONI, MANCUSO, MANNUZZU, MINERVINI, NEBBIA, ONORATO, PISANI, RIZZO, SALATTIELLO, VISCO ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1983

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683 ..
00155 Roma